

Edoardo D'Angelo

***Intellettuali tra Normandia e Sicilia (per un identikit letterario  
del cosiddetto Ugo Falcando)***

[A stampa in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, Bologna, 12-13 ottobre 2006, a cura di A. L. Trombetti Budriesi, Bologna 2009, pp. 325 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

INTELLETTUALI TRA NORMANDIA E SICILIA  
(PER UN IDENTIKIT LETTERARIO DEL COSIDDETTO UGO FALCANDO)

EDOARDO D'ANGELO

### Chi è lo pseudo Ugo Falcando? Status quaestionis sull'identità dell'Anonimo

L'identità (senza dubbio quella biografica, in parte anche quella socio-politica) dell'Anonimo autore del *Liber de regno Siciliae* e, con tutta probabilità, dell'*Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie thesaurarium*<sup>1</sup>, è a tutt'oggi avvolta nel mistero, nonostante la messe di studi rilevante che i due secoli scorsi hanno partorito. Non è il caso di ripercorrere nel dettaglio la storia critica dei tentativi di identificazione, perché è stato ben fatto, tra gli altri, dalla Jamison, da Fuiano, da De Lellis, da Loud e dalla Hood<sup>2</sup>. Più proficuo ricapitolare i punti fondamentali della questione, ed effettuare una presentazione e una rivalutazione attenta degli elementi a disposizione, nella convinzione che il processo di identificazione dell'Anonimo è procedura fundamentalmente indiziaria, e che è dunque possibile – nel migliore dei casi – pervenire solo ad ipotesi più o meno probabili, non a certezze.

Il nome Ugo Falcando (*Hugo Falcandus*) ci è trasmesso solo dall'editore principe dell'opera, adespota nei manoscritti. Gervasio di Tournay poteva leggerlo nel manoscritto (oggi perduto) messogli a disposizione da Matteo Longuejue, vescovo di Soissons. Posizione unanime della critica è che esso non è il nome dell'autore ma, più verosimilmente, quello di un precedente possessore del codice stesso<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *La Historia o Liber de regno Siciliae e la Epistola ad Petrum Panormitanae Ecclesiae thesaurarium di Ugo Falcando*, ed. G.B. Siragusa, Roma 1897. Le citazioni da queste due opere vengono effettuate secondo la nuova paragrafazione da me adottata nell'edizione critica delle due opere che sto per pubblicare nelle Fonti per la Storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, edizione per il momento fruibile sul sito-web del CESN (Centro Europeo di Studi Normanni): [www.cesn.it](http://www.cesn.it).

<sup>2</sup> J.E. JAMISON, *Admiral Eugenius of Sicily. His Life and Work and the Authorship of the Epistola ad Petrum and the Historia Hugonis Falcandi Siculi*, London 1957, p. 177-219; M. FUIANO, *Il cosiddetto Falcando*, in M. FUIANO, *Studi di storiografia medievale*, Napoli 1960, p. 105-197; A. DE LELLIS, *Il «Liber de regno Siciliae» e la «Epistola ad Petrum» del cosiddetto Ugo Falcando*, «Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo» XXXIII (1974), p. 491-572; G.A. LOUD, *The History of the Tyrants of Sicily by "Hugo Falcandus"*, Manchester 1998, p. 28-42; G.E. HOOD, *Falcandus and Fulcaudus, «Epistola ad Petrum, Liber de Regno Siciliae». Literary Form and Author's Identity*, «Studi Medievali» XL (1999), p. 1-39, qui 2-12.

<sup>3</sup> «The one thing which is certain is that the author was not called Hugo Falcandus»: LOUD, *The History* cit., p. 28. In questo senso appare convincente l'ipotesi di JAMISON, *Admiral* cit., p. 194-197, per cui quel nome può derivare «from a misreading of the original codex» (la studiosa inglese segnala anche le gravi e pesanti imprecisioni storiche e cronologiche presenti nell'introduzione che Gervasio premise alla sua pubblicazione delle opere pseudofalcandiane). L'ipotesi di E. BESTA, *Il «Liber de regno Siciliae» e la storia del diritto siculo*, in *Miscellanea Antonio Salinas*, Palermo 1907, p. 283-306, per cui il nome *Falcandus* potrebbe

La caccia all'identità dell'Anonimo è così partita già dalla fine del sec. XVIII, e le tesi apparse fino ad oggi sono numerose. Ecco le principali in una sintesi sinottica<sup>4</sup>:

studioso	identità personale	status sociale
Hartwig, Schmeidler	<b>Falcus</b> , canonico della Cappella palatina	chierico
Clément, Hillger, Hood	<b>Hugo Foucaut</b> , abate di Saint-Denis († 1197)	monaco
Santini, Garufi	<b>Roberto di San Giovanni</b> († 1185)	notaio
Jamison	<b>Eugenio di Palermo</b> († 1203)	ammiraglio

L'ipotesi del canonico Falco è fortemente apodittica<sup>5</sup>. Jamison ha disattivato l'ipotesi Ugo Foucaut di Saint-Denis<sup>6</sup>; e deboli paiono le argomentazioni recentemente proposte da Hood<sup>7</sup>. Quella di Roberto di San Giovanni trova grave ostacolo nel fatto che

essere quello del possessore del codice, trova interessante conferma nel fatto che il manoscritto usato da Gervasio era arrivato al vescovo Matteo di Longuejeue dal suo predecessore, *Foucaut* de Bonneval, vescovo di Soissons dal 1513 al 1528.

Lucida l'obiezione di DE LELLIS, *Il Liber* cit., p. 534, per il quale l'eventuale errore di Gervasio di scambiare un precedente prelado suessonico per l'autore della cronaca sarebbe stato fatto notare all'editor princeps proprio da Matteo di Longuejeue. Ma, a parte il fatto che, se questo fosse successo dopo la pubblicazione (brevissimo è il periodo tra il momento del ritrovamento dell'antigrafo «in acervo librorum» del vescovo, 25 maggio, e la pubblicazione, 1 settembre), noi non potremmo saperlo, resta il problema della pessima qualità di quel volume, soprattutto nelle sue parti iniziali (rilegatura, fogli di guardia), nei punti cioè in cui poteva essere presente qualche riferimento all'autore: non si comprenderebbe infatti come mai il testo proposto da Gervasio sia, rispetto alla tradizione manoscritta, tutto sommato buono, mentre egli dice che la copertina del codice trovato nel mucchio di libri del vescovo era così tarlata, lacera e corrosa, da suscitare ribrezzo al solo pensiero di doverla toccare.

<sup>4</sup> A. DE SIMONE, *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Islam africano*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, Bari 1999, p. 261-293, qui 269 avanza la curiosa ipotesi per cui il nome Falcandus, se stesse – come etimologicamente possibile – per «da destinare al falco» = «rettile», potrebbe corrispondere al nome dello scrittore arabo al-Hanash (che in arabo significa appunto «rettile, vipera»).

<sup>5</sup> Si tratterebbe del personaggio (*canonicus regie Cappelle Falcus*) che sottoscrive uno dei documenti (del 1167) in cui compare anche l'ipotetico destinatario dell'*Epistola*, Pietro il tesoriere: O. HARTWIG, *Re Guglielmo I e il suo Grande Ammiraglio Maione di Bari*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», VIII (1883), p. 397-485, qui soprattutto 411-419; B. SCHMEIDLER, *Italienische Geschichtsschreiber des XII. Und XIII. Jahrhunderts*, Leipzig 1909, p. 82 deduce la condizione clericale dalla presenza nell'opera di Sallustio, Eusebio-Rufino, Sedulio e Boezio. Obiezione principale: la firma è *Falcus*, quindi né *Hugo*, né *Falcandus*.

<sup>6</sup> JAMISON, *Admiral* cit., p. 201-202 dimostrava – parzialmente sulla scorta di F. SCHRÖTER, *Ueber die Heimat des Hugo Falcandus. Ein Beitrag zur Geschichte Unter-Italiens*, Eisleben 1880, (secondo il quale le «angustiae» subite dall'abate, gli sarebbero state inflitte non dal re di Sicilia, ma dal re di Francia Filippo Augusto, ostile a Saint-Denis negli ultimissimi anni del XII secolo) – che l'abate di Saint-Denis cui Pietro di Bois (*ep.* CXVI) chiede di leggere il «tractatus de casu vestro in Sicilia» sia il successore di Ugo Foucaut, Ugo di Milano (a capo dell'abbazia parigina dal novembre 1197). A ogni buon conto, nel *Liber* non si parla di nessun abate di Saint-Denis. Si veda anche la discussione della questione in DE LELLIS, *Il Liber* cit., p. 494-507.

<sup>7</sup> HOOD, *Falcandus* cit., apporta di nuovo una prova stilistica, metodologicamente corretta, ma quantitativamente fragile (individuazione di stilemi caratteristici tra il *Liber* e alcuni scritti di Ugo Foucaut); ed

questo personaggio è morto prima del 1185, e dunque non può essere l'autore dell'*Epistola* (posteriore alla primavera 1190). Quanto all'ammiraglio Eugenio, la lambiccata ipotesi della Jamison non ha trovato seguito nella critica più scaltrita, anzi<sup>8</sup>.

Oltre all'identificazione della persona specifica, gli studi hanno tentato di conferire spessore biografico all'Anonimo mediante l'individuazione della nazionalità e dello status sociale. La maggior parte degli studiosi lo ritiene un siciliano (Schmeidler, Schröter, Garufi, Fuiano, Jamison)<sup>9</sup>; qualcuno un meridionale delle province continentali (Besta<sup>10</sup>, Cuozzo<sup>11</sup>); qualcuno un transalpino (ipotesi Ugo di Saint-Denis); altri sospendono il giudizio, puntando a concentrarsi esclusivamente sull'opera (Siragusa, Tramontana, Loud).

Le diverse teorie identificative concordano in sei elementi, che possono essere pertanto ritenuti certi:

1. l'Anonimo è autore sia del *Liber* che dell'*Epistola*<sup>12</sup>
2. l'Anonimo è vivo e adulto tra il 1166 e il 1190
3. l'Anonimo, al momento di scrivere l'*Epistola*, si trova fuori dalla Sicilia
4. l'Anonimo è uomo vicinissimo alla corte palermitana
5. l'Anonimo possiede conoscenze giuridiche e burocratico-amministrative rilevanti
6. l'Anonimo è scrittore di livello eccezionale

### Gli "orizzonti" intratestuali dell'Anonimo: materiali oggettivi

Per cercare di superare tale impasse sull'authorship del *Liber* e dell'*Epistola*, una strada può essere quella di aggiungere a questa, sicura ma poco estesa, piattaforma di dati, qualche altro elemento solido. Una disamina attenta dei materiali oggettivi ricavabili dai testi stessi potrebbe consentire un affinamento delle dottrine esistenti.

insiste sulla presenza di una citazione letterale dal *Liber* nell'opera di Guglielmo di Nangis, che scrive a Saint-Denis sul finire del XIII.

<sup>8</sup> A cominciare dalle riflessioni di FUIANO, *Il cosiddetto Falcando* cit., soprattutto p. 127-161; poi H. HOFFMANN, *Hugo Falcandus und Romuald von Salerno*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», XXIII (1967), p. 116-170 qui 139-140; T.S. BROWN, *The Political Use of the Past in Norman Sicily*, in *The Perception of the Past in Twelfth-Century Europe* a cura di P. Magdalino, London 1992, p. 191-210 qui 201-202; LOUD, *The History* cit., p. 33-36.

<sup>9</sup> Contro questa posizione sono ancora divertenti le pagine di A. SALINAS, *Due memorie tedesche su Ugone Falcando*, «Archivio Storico per la Sicilia» VI (1881), p. 1-14, che recensiva gli studi di Hillger e Schröter.

<sup>10</sup> BESTA, *Il Liber* cit., p. 206.

<sup>11</sup> E. CUOZZO, *Normanni. Nobiltà e cavalleria*, Salerno 1995, p. 152.

<sup>12</sup> Non concordano ovviamente gli studiosi che identificano l'autore del *Liber* in Roberto di San Giovanni (Besta e Garufi).

a. L'orizzonte cronologico-strutturale.

Il *Liber* consta strutturalmente (a parte il prologo e i capitoli 1 e 2) di due grandi sezioni, separate dalla morte di re Guglielmo I (maggio 1166)<sup>13</sup>:

	capitoli	arco cronologico	n. mesi	n. parole
I sez.	3-30	febbraio 1154-maggio 1166	148	ca 17700
II sez.	31-59	maggio 1166-luglio 1169	39	ca 16800

Lo squilibrio quantitativo è evidente: la seconda parte è notevolmente più sviluppata della prima. Per dare un'idea statistica, trattando i 39 mesi della seconda sezione proporzionalmente ai 148 mesi della prima, le parole non dovrebbero ammontare che a ca 4700: i tre anni tra il 1166 e il 1169 coprono invece quasi il quadruplo dell'estensione riservata ai precedenti dodici! Questo significa che l'Anonimo conosce soprattutto i fatti avvenuti tra le estati del 1166 e del 1169.

La seconda sezione si presenta differente anche dal punto di vista della qualità della narrazione, assai più ricca di dettagli descrittivi; nel *Liber*:

- sono fornite date precise solo per gli anni 1167 (43.19), 1168 (47.14) e 1169 (58.1).
- mancano del tutto notizie su ben tre anni del regno di Guglielmo I: 1163, 1164, 1165.
- l'unica trascrizione di un documento ufficiale è quella della lettera del re ai Messinesi dell'inverno 1168 (50).
- tutti i procedimenti giudiziari -in cui l'Anonimo mostra grande interesse e competenza- descritti con

<sup>13</sup> Così anche FUIANO, *Il cosiddetto Falcando* cit., p. 147 e 154. HOFFMANN, *Hugo Falcandus* cit., p. 135-138 ipotizza anche una stratigrafia compositiva binaria: la prima parte, cioè la scrittura della «Tragodie eines hartes und schlechtes ... Regiments» (fino a 26.2: anno 1162), sarebbe stata scritta non dopo la morte di Guglielmo I (1166); la seconda, la «Tragodie eines zu milden und guten Regiments» (fino alla fine) dopo il 1170 e non oltre il 1175. Secondo SIRAGUSA, *La Historia* cit., p. 61, invece, la frase di *Liber* 23.6 («sic et nunc, Rogerio duce sublato, Willelmum distulit, ut regnaret; quos eorum secuturos vestigia, quorum nomina sortiti fuerant, nemo, qui utrumque noverit, ignorabit») proverebbe che il testo è stato scritto parecchi anni dopo gli avvenimenti. Io credo però che il *noverit* non vada inteso – come sembra fare Siragusa – come un perfetto del congiuntivo, bensì come un futuro (anteriore): conoscerà la vera indole dei due figli di Guglielmo I chi li avrà conosciuti bene (anche tramite la lettura del testo). Del resto HOFFMANN, *Hugo Falcandus* cit., p. 130-133 ha dimostrato l'assoluta inconsistenza della frase di *Liber* 12.6 («Alexandro pape, qui tunc Romane presidebat Ecclesie») per determinate la stesura del *Liber* a dopo il 1181 (morte di papa Alessandro III). Anche l'avverbio *nunc*, nel *Liber*, potendo avere il valore di «in quel momento» (*Liber* 15.21), non serve a determinazioni cronologiche della stesura del testo. Più utile potrebbe essere l'*usque nunc* a 25.7, come pure il fatto che la locuzione *eo tempore* si rinvenga in tutte e quattro le sue occorrenze nella prima sezione del testo (*Liber* 3.1, 25.1, 29.1, 31.1) A me pare che i due passi da cui maggiormente si potrebbero ricavare notizie circa i tempi di stesura dell'opera sono *Liber* 9.2 (la morte in carcere del cancelliere Ansclentino si verifica *post aliquot annos* dopo la cattura, risalente al 1156), e *Liber* 28.5 (la morte in carcere di Enrico Aristippo si verifica *post non multum temporis* dopo l'arresto, risalente al 1162). L'Anonimo, viceversa, non dà più notizie circa la sorte di altri due personaggi imprigionati da Guglielmo I: Matteo Bonello e Ruggero di Martirano. Del primo, soprattutto, è interessante la situazione: egli, infatti, pare venga in seguito (1173) rilasciato da Guglielmo II: ma l'Anonimo sembra non saperlo, visto che parla di *tenebre loci* (del carcere) per lui spalancatesi *perpetuo* (*Liber* 25.25)!

- precisione (motivazioni, giudici, sentenze, esecuzioni, etc.) sono nella seconda sezione dell'opera: 34.27 (causa di scioglimento del matrimonio di Riccardo di Sées); 38.17 (processo a Roberto di Calatabiano); 37.13 (processo al notaio Pietro); 40.22 (processo al medico Salerno); 44.1 (processo allo stratigoto di Messina), 46.24 (processo a Riccardo di Mandra)<sup>14</sup>.
- uno degli elementi ideologici cardine del *Liber*, la *fortuna*, è presente in maniera assolutamente squilibrata nelle due sezioni: ventiquattro volte nella prima, solo tre nella seconda<sup>15</sup>.
  - le due uniche descrizioni fisiche di personaggi sono quelle di Enrico-Rodrigo di Montescaglioso (35.4) e di Ruggero arcivescovo di Reggio (31.23)<sup>16</sup>.
  - nella prima sezione, il fuoco narratologico di un episodio sembra far escludere la presenza a corte in quel momento (marzo 1161) dello scrittore. Sulla strana morte (per una freccia? per un calcio infertogli dal padre?) del piccolo Ruggero, figlio di Guglielmo I, l'Anonimo attesta esclusivamente pareri altrui (23.8-10)<sup>17</sup>.

Nell'*Epistola*, la situazione è ancora più evidente:

- pur essendo il testo politicamente in teoria filotancredino, esso non nomina mai Tancredi di Lecce, l'avversario di Enrico VI al trono di Sicilia.
- della situazione siciliana nella primavera 1190, l'Anonimo mostra di non conoscere altro che la morte di Guglielmo II (a quel momento peraltro "superata" da una serie eclatante di eventi, tra cui l'incoronazione di Tancredi, il 18 gennaio 1190).
- l'unico evento di cui l'Anonimo si dichiara esplicitamente testimone oculare è il terremoto del febbraio 1169 (*Epistola* 34).
- la situazione politica siciliana è solo lo spunto per un'alta esercitazione retorica, sulla falsariga dei generi della *lamentatio* e della *laus civitatis* (Palermo).
- la stessa -tanto lodata per la sua precisione- descrizione topografica di Palermo, appare in realtà datata di decine di anni: vi si parla infatti (*Epistola* 67-68), quantomeno anacronisticamente, delle «case di Maione» e del «palazzo del conte Silvestro» (di Marsico): due personaggi morti circa trent'anni prima, e le cui proprietà erano passate agli eredi<sup>18</sup>!

Un problema strutturale è poi rappresentato dal finale – a dir poco brusco – del testo: perché l'Anonimo si arresta, improvvisamente, all'estate 1169? È un momento così decisivo nella storia del regno? Più di uno studioso ritiene di no, pensando a una trasmissione incompleta e mutila<sup>19</sup>. In quel momento, comunque, si consolida il ricam-

<sup>14</sup> Solo sintesi sommarie dei processi, invece, nella prima sezione del testo: 9.1 (Simone di Policastro accusa il cancelliere Ansclentino); 26.21 (Ruggero di Martirano è accusato di tradimento); 27.3 (cristiani accusati ingiustamente dal gaito Martino), etc.

<sup>15</sup> *Liber* 40.13, 41.1 e 45.35.

<sup>16</sup> Non è una vera descrizione fisica quella di re Guglielmo II a *Liber* 30.13.

<sup>17</sup> «Communis opinio ... alii vero, qui secreta palatii fatebantur se plenius agnoscere, negabant ... ut aiebant».

<sup>18</sup> Maione muore il 10 novembre 1160, e la sua famiglia aggredita e spogliata dei beni (*Liber* 17.22 e 18.3-4); il conte Silvestro di Marsico Nuovo (che peraltro rileva alcune delle case appartenute all'ammiraglio) muore nell'aprile 1162, e nel 1166 gli succede suo figlio Guglielmo (*Liber* 29.2 e 36.2). Sempre nello stesso passo, si citano le proprietà del ricco musulmano Seditto, del quale pure è menzione nel *Liber* (39.6), in un momento della narrazione ascrivibile al 1167, e dunque ben ventitré anni prima della stesura dell'*Epistola*.

<sup>19</sup> Evelyn Jamison è convinta la narrazione dovesse giungere alla fine della dinastia Altavilla, che si verifica nel 1194, con la morte di Tancredi di Lecce, e il passaggio del Regnum agli Svevi di Enrico VI. DE

bio politico nella *curia* palermitana dopo la precipitosa fuga del cancelliere Stefano del Perche e l'ascesa al vertice del collegio dei *familiares regis* da parte del nuovo arcivescovo di Palermo, Gualtiero; subito prima (*Liber* 58) l'Anonimo relaziona del terribile terremoto che investì la Sicilia orientale nel febbraio 1169.

Completezza e mutilazione restano interpretazioni. Dato concreto e insindacabile è lo stato di "interruzione" del testo: sia che l'Anonimo avesse l'intenzione di continuarlo, sia che l'abbia o meno messa in pratica, egli ne ha per qualche ragione fermato la stesura in quel preciso punctum. Tale considerazione riveste il crisma dell' "economicità", non costringendo a postulare una mutilazione (indimostrabile), e fornendo in qualche modo ragione dell'aporia del finale "appeso". Più complesso individuare i motivi dell'interruzione; Hoffmann pensa alla mancanza di materia «tragica» da raccontare<sup>20</sup>. Ma ipotesi ragionevole è anche la mancanza tout-court di materia, dovuta, ad es., all'assenza dell'Anonimo dalla Sicilia: e proprio il periodo tra l'estate 1168 e la primavera-estate 1169 vide la partenza dall'isola di numerosi personaggi (soprattutto collaboratori, amici e *clientes* di Stefano del Perche).

b. L'orizzonte informativo (autopsia e fonti orali).

Nel prologo, l'Anonimo dà conto al lettore della qualità della sua conoscenza dei fatti siciliani: alcune cose le ha viste di persona, altre glielie ha raccontate chi era presente (*Liber* 1.10 «partim ipse vidi ... partim eorum qui interfuerant veraci relatione cognovi»). Al di là della topicità dell'affermazione<sup>21</sup>, la dichiarazione di parziale autopsia merita una riflessione: in che senso egli «non è presente» a determinati fatti? È difficile pensare si tratti di una limitazione sincronica, spaziale: tutto (anche gli avvenimenti continentali) è raccontato da un'ottica "curiocentrica", com'egli stesso dice; deve trattarsi quindi di una limitazione nelle informazioni dirette di tipo temporale. Ma la narrazione abbraccia solo sedici anni, e chi scrive è troppo maturo ed addentro alle cose politiche per avere meno di 30-40 anni<sup>22</sup>. Se a tale considerazione si aggiunge la forte sperequazione quantitativa nella narrazione dei blocchi 1154-1166<sup>23</sup> / 1166-1169, e che nell'*Epistola* l'Anonimo si dichiara testimone diretto solo del terremoto del 1169, si rinforza l'idea che l'autopsia

LELLIS, *Il Liber* cit., p. 567 ipotizza che la parte mancante del *Liber* potrebbe consistere nel misterioso *tractatus* dell'abate di Saint-Denis a cui accenna Pietro di Blois nella sua epistola CXVI.

<sup>20</sup> HOFFMANN, *Hugo Falcandus* cit., p. 137: «nachdem 1168/9 das Experiment des Kanzlers gescheitert war, hat er dann vermutlich um 1170 seine Arbeit fortgeführt».

<sup>21</sup> E. D'ANGELO, *Il proemio storiografico mediolatino*, in E. D'ANGELO, *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli 2003, p. 119-124.

<sup>22</sup> Che con il *qui interfuerant* l'Anonimo non si riferisce agli anni del regno di Ruggero II (1130-1154) è dimostrato dal fatto che egli ritiene il capitolo dedicato a questo sovrano un excursus nell'economia del testo, di cui si giustifica: 2.3 «placet ante, nec a proposito quidem dissidet, de moribus eius pauca summatim perstringere».

<sup>23</sup> Già I. LA LUMIA, *Storia della Sicilia sotto Guglielmo il Buono*, Firenze 1867, p. 44 ventilava l'ipotesi che le notizie relative al regno di Guglielmo I l'Anonimo potesse trarle dai «ragguagli de' nobili normanni, suoi connazionali d'origine».

vada circoscritta al triennio tra le estati 1166-1169. Un'analisi dei discorsi diretti<sup>24</sup> consente di affermare che, dei sei presenti nella prima sezione, ben quattro sono discorsi retorici, nel senso di inventati dall'Anonimo: si tratta di parole pronunziate in colloqui segreti, cui certamente non ha assistito nessuno<sup>25</sup>; i cinque, viceversa, che si incontrano nella seconda sezione, sono tutti pronunziati a corte, quasi sempre in occasioni ufficiali<sup>26</sup>. Stessa situazione si riscontra per i documenti scritti citati (lettere private, mandati, missive diplomatico-politiche): tredici nella prima sezione<sup>27</sup>, diciannove nella seconda<sup>28</sup> (a fronte di un'estensione cronologica molto minore di questa).

Nulla apparentemente si sa di preciso sulle fonti orali, sugli «i qui interfuerant». In realtà, l'Anonimo ci dice chiaramente chi a Palermo possedeva quella straordinaria conoscenza di persone e fatti che egli poi squaderna: Ruggero di Thiron<sup>29</sup> e Roberto di San Giovanni<sup>30</sup>, due uomini di grande serietà e fedeltà verso il regno e verso gli amici: *Liber* 39.10 «hic [Ruggero] igitur et Robertus de Sancto Iohanne ... cum plurimos haberent amicos, neque Panormi facile posset aliquid cura dignum accidere, quod non ad eorum notitiam perveniret ... cancellarium edocebant». E a questa coppia devono fare riferi-

<sup>24</sup> Che sono pochissimi (in tutto undici) rispetto a quelli indiretti, che costituiscono la cifra stilistica più peculiare dell'Anonimo.

<sup>25</sup> Maione convince Goffredo di Montescaglioso a uccidere il re (7.22); Goffredo di Montescaglioso si giustifica con Maione per non aver potuto portare a termine l'attentato (7.31); Ruggero di Martirano convince Matteo Bonello a uccidere Maione (14.2-33); l'arcivescovo Ugo si oppone ai disegni di Maione (15.17). I due discorsi pronunziati in pubblico sono: Guglielmo I motiva ai Baresi la sua decisione di distruggere la città (9.9); Matteo Bonello offende Maione al momento di ucciderlo (17.10).

<sup>26</sup> Gilberto di Gravina contesta alla regina l'organizzazione della corte (32.14-15); un giullare prende in giro l'avidità del cardinale Giovanni di Napoli (34.5-6); Riccardo di Mandra attacca il cardinale Giovanni di Napoli in difesa di Riccardo vescovo di Siracusa (34.14-15); la regina elogia pubblicamente Stefano del Perche (36.14-17); Gilberto di Gravina accusa Enrico di Montescaglioso. Questi discorsi sono tutti esenti da ipocrisie e dietrologie, e restano pronunziati da personaggi "positivi".

<sup>27</sup> 4.9 Maione al cancelliere Anscletino; 4.11 il cancelliere Anscletino a Simone di Policastro; 5.4 il cancelliere Anscletino alla corte; 7.3 Maione alle città non ancora ribellatesi; 11.18 gli eunuchi palermitani al re dei Masmundi; 13.7 il re alle città; 16.1 il logoteta Nicola a Maione; 16.5 Maione a Matteo Bonello; 16.6 Matteo Bonello a Maione; 18.18 i nobili pugliesi a Matteo Bonello; 19.9 Matteo Bonello ad altri nobili; 24.23 Maione a Pietro di Castronuovo; 30.18 la regina ai maestri camerari.

<sup>28</sup> 32.5 il conte di Gravina a Riccardo vescovo di Siracusa; 33.20 lettere false create da Matteo d'Aiello; 33.27 la regina a Gilberto di Gravina; 33.29 lettera del papa; 35.8 la regina a Enrico di Montescaglioso; 36.9 la regina all'arcivescovo di Rouen; 37.8 Stefano del Perche ai notai di corte; 37.20 lettera del papa; 40.1 Matteo d'Aiello a Giovanni d'Aiello; 41.14 Stefano del Perche a Enrico di Montescaglioso; 41.20 Stefano del Perche al conte Boemondo; 43.4 Stefano del Perche a Gilberto di Gravina; 44.4 i Messinesi al re; 48.17 il vescovo di Agrigento agli Agrigentini; 48.18 il re agli Agrigentini; 49.2 Stefano del Perche a Oddone Quarrell; 50.1-9 il re ai Messinesi (con trascrizione integrale); 52.3 inventario dei beni di Oddone Quarrell (fatto redigere da Enrico di Montescaglioso); 53.3 Stefano del Perche ai Catanesi.

<sup>29</sup> È maestro connestabile del palazzo reale dal 1167.

<sup>30</sup> Canonico della cattedrale palermitana, alto funzionario e diplomatico di corte, per un breve periodo candidato al cancellierato (*Liber* 24.21), Roberto è uno dei personaggi nei quali si è voluto identificare l'Anonimo: BESTA, *Il Liber* cit.; C.A. GARUFI, *Roberto di San Giovanni, maestro notaio e il «Liber de regno Sicilia»*, «Archivio Storico per la Sicilia», VIII (1942), pp. 33-128.



mento anche gli *alii* e gli *amici*, che sono gli unici a capire quale avrebbe dovuto essere il comportamento da adottarsi contro i congiurati (*Liber* 46.7 e 53.1)<sup>31</sup>. Roberto di San Giovanni potrebbe essere stato la fonte delle notizie anche per la prima parte della narrazione (regno di Guglielmo I)<sup>32</sup>: l'orizzonte politico espressovi coincide perfettamente con quello di Roberto, uno dei nemici più odiati dalla coppia Maione/Ugo arcivescovo (*Liber* 24.18-20).

c. L'orizzonte etnico.

Le posizioni espresse dall'Anonimo sui popoli di cui si trova a parlare sono state molto discusse (e variamente strumentalizzate) per i tentativi di definizione della sua nazionalità. Assumiamo qui i puri dati testuali<sup>33</sup>:

- a. dura ostilità ai Siciliani<sup>34</sup>: *Liber* 1.1, 13.2, 25.22, 20.16, 46.7.
- b. dura ostilità ai Pugliesi: *Liber* 6.4, 12.10, 13.2, 41.13, 41.23; *Epistola* 9 e 21.
- c. dura ostilità ai Tedeschi: tutta l'*Epistola*.
- d. dura ostilità ai Greci: *Liber* 44.9, 45.46, 48.6; *Epistola* 30.
- e. dura ostilità ai Saraceni<sup>35</sup>: *Liber* 11.7, 18.13, 21.14, 29.20, 38.1, 38.5, 48.6.
- f. atteggiamento oscillante verso *Lombardi* e *Longobardi*<sup>36</sup>.
- g. buona opinione dei *Transalpini*: *Liber* 2.12, 31.12<sup>37</sup>, 32.19, 37.11<sup>38</sup>, 55.4.

Relativamente a questi ultimi, può essere di un qualche significato il solito riferimento numerico: i termini *Transalpini*, *Transmontani*, *Franci* (e *Francia*) e *Normanni* ricorrono nel complesso ventotto volte, e ben ventidue (78%) nella seconda sezione dell'opera.

<sup>31</sup> Ruggero e Roberto sono indicati come ottimi consiglieri anche a *Liber* 48.8.

<sup>32</sup> A *Liber* 23.9 si parla di personaggi che *secreta palatii fatebantur se plenius agnoscere*.

<sup>33</sup> Si traslascia qui ad esempio la discussione di quei passi dove il dato testuale per fornire indicazioni necessita per forza di un'interpretazione: è il caso delle due famose – e discussissime – espressioni di *Epistola* 4 «quia difficile est in morte nutricis alumpno persuaderi, ne lugeat, non possum, fateor, lacrimas continere, non possum desolationem Sicilie, que me gratissimo sinu susceptum benigne fovit, promovit et extulit», e *Epistola* 87 «communes autem fructus, et qui penes nos habentur, his adiungere superfluum existimavi», che sembrano far escludere un'origine e una residenza siciliana per l'Anonimo.

<sup>34</sup> Quanto poi all'obiezione, per cui nell'*Epistola* si parla bene della Sicilia, sarà bene ricordare che quello non è un testo di propaganda politica, bensì una *laus civitatis*, e questo spiega anche il mutato atteggiamento verso i Siciliani; G.M. CANTARELLA, *Falcando, Ugo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIV, Roma 1994, p. 240-247 qui 246; F. ZECCHINO, *Palermo città-giardino nella descrizione di Ugo Falcando*, in *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, Avellino 2003, p. 457-469, qui 462-463.

<sup>35</sup> Si veda anche la considerazione degli *eunuchi* come di 32.10 *servi effeminati* e 32.11 *devirati homines*.

<sup>36</sup> I *Lombardi* (cioè gli italo-settentrionali residenti in Sicilia) sono presentati positivamente a *Liber* 53.6 e 55.2; negativamente a *Liber* 25.6. I *Longobardi* (cioè le popolazioni di stirpe latina delle regioni continentali del regno), positivamente a *Liber* 10.16 e negativamente a *Liber* 26.29.

<sup>37</sup> Qui il concetto di *Transalpine gentis superbia* è nelle parole di uno dei personaggi moralmente più squallidi dell'opera, l'arcivescovo di Reggio.

<sup>38</sup> Qui viene messo in cattiva luce il vescovo eletto di Siracusa (di origine inglese) che giudica negativamente una (giusta) usanza franca.

Assai indicativo è poi il fatto che l'Anonimo conosca, citi e descriva una serie nutrita di personaggi, normanni o franchi, operanti intorno al cancelliere Stefano del Perche. Oltre a figure di rilievo sociale elevato, come il conte Roberto di Meulan o l'altrimenti noto Giovanni di Lavardin, egli presenta numerosi personaggi minori, non attestati da altre fonti: Simone di Poitiers, Erveo Florido, Roberto di Bellême (sulla cui figura e morte si dilunga: 40.2-22)<sup>39</sup>, Ruggero Sorell e il famoso (per la morte crudelissima e spettacolare) Oddone Quarrell, che l'Anonimo mostra di conoscere davvero bene<sup>40</sup>. Interessante il comportamento narrativo dell'Anonimo in due casi, in cui, nel citare gruppi di aristocratici regnicoli, fornisce notizie biografiche solo relativamente a personaggi di origine franca: a *Liber* 36.2, elencando gli otto conti nominati nel 1166 dalla regina, dei due citati per la prima volta<sup>41</sup>, un "italiano" (Gioselino di Loreto) e un "franco" (Ugo di Rochefort), vengono fornite notizie solo per quest'ultimo: «Hugonem de Rupeforti, consanguineum suum [della regina], hominem omnis virtutis expertem, qui de Francia nuper advenerat»; a 10.4, tra i nobili fatti catturare da Maione, alcuni citati solo per nome altri neanche con quello («pluribus ... inter quos»), si danno notizie sul secondario Roberto di Boves, venuto in esilio dalla Francia. L'Anonimo, inoltre, all'altezza dell'anno 1166 cita una corrispondenza tra la regina madre e l'arcivescovo di Rouen (*Liber* 36.9), mentre non fa menzione delle contemporanee, e ben più rilevanti, trattative tra il giovane re e Maria Porfirogenita, figlia dell'imperatore bizantino Manuele Comneno<sup>42</sup>.

#### d. L'orizzonte politico.

Molto è stato scritto, e con esiti contrastanti, sulle posizioni ideologiche e politiche dell'Anonimo (soprattutto in relazione alla sua concezione della monarchia). I dati testuali oggettivi sono i seguenti:

- regno di Guglielmo I: avversione a Maione da Bari (*Liber* 3.4 e passim).
- regno di Guglielmo II: avversione a Matteo d'Aiello e a Gualtiero di Palermo (*Liber* 22.3, 29.3-5, 28.10, 28.19, 57.10, etc.); appoggio a Stefano del Perche (*Liber* 37.18 e passim)<sup>43</sup>.

Una precisazione si può effettuare relativamente al posizionarsi dell'Anonimo all'interno del "partito" di Stefano del Perche. Questa fazione, infatti, non è unitaria,

<sup>39</sup> La massa veramente enorme di dettagli sull'inchiesta, il processo e la sentenza, potrebbero autorizzare l'ipotesi della presenza dell'Anonimo nella commissione di 40.9 *prudentes et discreti viri* che indaga sulla strana morte del collaboratore del cancelliere (si veda anche 40.16).

<sup>40</sup> L'Anonimo mostra di conoscere anche "troppo" bene questo personaggio, che in fin dei conti è stato in Sicilia solo pochi mesi, risiedendo peraltro sempre a Messina: a *Liber* 49.9 ne descrive addirittura il carattere: «ut semel ad iram motus nullum admittebat consilium».

<sup>41</sup> Gli altri sei sono Riccardo di Mandra, Bertrando d'Andria, Riccardo di Sées, Ruggero *filius Riccardi*, Simone di Sangro (ma l'identificazione col personaggio di *Liber* 7.22 non è certa), e di Guglielmo, figlio di Silvestro di Marsico.

<sup>42</sup> Delle quali sappiamo da Romualdo di Salerno (p. 254): HOOD, *Falcandus* cit., p. 7.

<sup>43</sup> L'Anonimo mette in rilievo soprattutto la *institia* del giovane cancelliere: *Liber* 37.17, 44.1 etc.

presenta voci e posizioni contrastanti, e più di una volta si spacca su questioni politiche e strategiche anche di estremo rilievo<sup>44</sup>. In particolare sembra venire a crearsi una dialettica fra i *Transalpini* che erano già nel Regno, e i *parvenus* arrivati al traino del giovane cancelliere (i famosi *clientuli* di *Liber* 45.6): a *Liber* 39.11 è presentata la contrapposizione tra la visione politica accorta e prudente del duo Roberto di San Giovanni/Ruggero di Thiron, e quella tutta fondata sull'*avaritia* di Oddone Quarrell<sup>45</sup>; a 55.9 si evidenzia la vanagloria di Erveo Florido; il corrispondente “feudale” del peculato “urbano” esercitato da Oddone Quarrell a Messina è rappresentato dall'azione di Giovanni di Lavardin nei feudi che erano stati di Matteo Bonello: l'Anonimo propone nel dettaglio le motivazioni giuridiche e psicologiche del collaboratore del Perticense da un lato, le lamentele dei sudditi dall'altro (*Liber* 48.5-6); a 55.4 si palesa la contrapposizione tra la veduta tattica del saggio castellano Ansaldo (portatore delle opinioni del duo Roberto di San Giovanni/Ruggero di Thiron) e quella del frastornato e ignaro conte di Meulan dall'altro.

#### e. L'orizzonte geo-topografico.

L'Anonimo mostra una conoscenza profonda della città di Palermo, nella geografia, nella topografia, addirittura nella toponomastica (descrizione della città nell'*Epistola*; squarci di topografia urbana in *Liber* 17.3-5, 20.10, 22.12, 33.8, etc.): deve averci vissuto.

Nel *Liber* sono presenti una serie di affermazioni e di episodi, da cui pare emergere una particolare “vicinanza” dell'Anonimo alla Calabria:

1. in un'opera dove a nessuna popolazione del regno è riconosciuta costanza nella *fides*, a *Liber* 13.12 si afferma «sed et Calabria ... cuius antea fides difficillime consueverat vacillare»<sup>46</sup>.
2. *Calabria* e *Calabri* sono citati ben 23 volte, quasi sempre *in bonam partem*, e ben distinti dalla restante *Apulia* (13.12). In *Epistola* 20, la Calabria è addirittura unita alla Sicilia nelle terre del regno da salvare ad ogni costo, mentre l'*Apulia* può pure andare perduta.
3. la prima delle due sezioni in cui è divisibile la narrazione relativa al regno di Guglielmo I è dedicata sostanzialmente a due eventi, entrambi coordinati da Calabresi<sup>47</sup>: la congiura per assassinare Maione, guidata da Ruggero di Martirano ed eseguita da Matteo Bonello; e la ribellione contro il

<sup>44</sup> Sono prova di ciò i destini anche molto diversi riservati ai suoi esponenti dopo la caduta e la fuga del Perticense. Tra quelli che scampano all'epurazione ci sono Ugo Lupino e Guglielmo di San Severino tra i conti, e in generale tutti i funzionari di minore rango (in quanto dipendenti direttamente dalla corona), tra cui il giustiziere Burgundio, il castellano Ansaldo, e gli stessi Roberto di San Giovanni e Ruggero di Thiron. Più complessa la sorte degli epurati: espulsione dal regno per i conti Gilberto di Gravina, Bertrando d'Andria, e Roberto di Meulan; confisca dei feudi per Alduino di Cândia; una sorta di *promoveatur ut amoveatur* (proposta della nomina ad arcivescovo di Napoli) per Pietro di Blois, etc.

<sup>45</sup> E si veda la presentazione dei *clientes* di Oddone a *Liber* 49.5.

<sup>46</sup> In base alla quale avevano ventilato un'origine calabrese per l'Anonimo U. SANTINI, *Ugo Falcando? Il Libro del Regno di Sicilia*, Cuneo 1931, e Cognasso (di quest'ultimo leggo in FUIANO, *Il cosiddetto Falcando* cit., p. 123); anche A. PAGANO, *Ugo Falcando*, in ID., *Studi di letteratura latina medievale*, Nicotera 1931, p. 233-246.

<sup>47</sup> Si osservi come a *Liber* 16.1 l'Anonimo sia preciso sulla qualità delle fonti (*prout relatu didicerat amicorum*) che informano il logoteta Nicola, che in quel momento è in Calabria, sulla congiura di Matteo Bonello.

- re dei feudatari continentali, in cui magna pars sono lo stesso Ruggero di Martirano<sup>48</sup> e i conti di Catanzaro.
4. gli unici due episodi bellici descritti diffusamente dall'Anonimo, in generale poco interessato alle azioni militari<sup>49</sup>, sono gli assedi di Taverna e di Butera (re Guglielmo I contro feudatari rivoltosi). A Taverna (prov. Catanzaro), dove il sovrano cattura la famiglia dei conti di Catanzaro e ne fa strage (26.19-28), la descrizione topogeografica del castello fa pensare a una conoscenza diretta da parte dell'Anonimo: vi ricorre peraltro una delle rarissime inserzioni personali del narratore, con l'utilizzo di una prima persona (*Liber* 26.25 «neque satis video, quin [...]») <sup>50</sup>. E a Butera (*Liber* 26.3-16) è asserragliato Ruggero Schiavo, nobile calabrese (è figlio illegittimo di Simone, conte di Policastro).
  5. il marito della *comitissa Catacensis* Clemenza, Ugo Lupino, parente di Stefano del Perche, è fatto segno di un giudizio durissimo, per l'atteggiamento servile e opportunistico assunto dopo la cacciata del cancelliere, che gli consente di restare in Sicilia a fronte della fuga e dell'esilio per molti altri "stefaniani" (*Liber* 57.9).
  6. i due più fedeli amici del cancelliere Stefano (e dell'Anonimo) hanno legami fortissimi con la Calabria: è calabrese Roberto di San Giovanni<sup>51</sup>, è titolare di terre in Calabria Ruggero di Thiron.
  7. l'Anonimo è l'unica fonte attestata per una serie di personaggi calabresi: il conte Everardo di Squillace, Roberto di Boves, Giovanni di Sinopoli, il camerario Giovanni Calomeni. Ruggero di Martirano (14.1 «qui tunc in Calabria magni nominis erat») pronunzia il discorso diretto di gran lunga più esteso dell'opera (ca 700 parole)<sup>52</sup>.

Anche la città di Messina pare interessare l'Anonimo (che deve esservi stato presente durante la permanenza della corte, a partire dal dicembre 1167). La descrizione di cose messinesi è approfondita e ripetuta: della città è data una descrizione vivacissima (*Liber* 35.6-7); la riguarda l'unico documento ufficiale riportato integralmente (*Liber* 50); l'Anonimo mostra di conoscerne anche la topografia: *Liber* 52.1 e 52.4; molto dettagliate e realistiche sono le descrizioni della brutta avventura dello stratigoto Riccardo d'Aversa (*Liber* 44.1-9), e della tremenda fine di Oddone Quarrel (52.9-12)<sup>53</sup>; Calabresi e Messinesi

<sup>48</sup> All'interno della terribile repressione di Guglielmo I contro i congiurati, Ruggero è l'unico per il quale l'Anonimo sottolinea la condanna essersi effettuata al di fuori delle regole dell'*ordo iudiciarius*: 26.21.

<sup>49</sup> Come dichiara esplicitamente: *Liber* 1.11 *non tamen id ago, ut omnia bellorum discrimina militumque congressus ... sigillatim expedium*.

<sup>50</sup> Se ne accorgeva già SANTINI, *Ugo Falcando* cit., cui controbatteva -con un'argomentazione francamente assurda- JAMISON, *Admiral* cit., p. 1957, p. 211.

<sup>51</sup> GARUFI, *Roberto* cit., p. 47 ha dimostrato come Roberto, pur godendo i frutti di un canonicato presso la cattedrale di Palermo e di una parrocchia vicino Collesano, era in realtà un laico, notaio. Proveniente da una qualche località calabrese a nome San Giovanni, egli sarebbe entrato a far parte del circolo di Adeliccia, figlia del conte Rodolfo Maccabeo di Montescaglioso e di Emma, sorella di Ruggero II, insieme alla quale sarebbe in seguito venuto a Palermo. Secondo invece JAMISON, *Admiral* cit., p. 299, Roberto era originario di San Giovanni di Galerno, presso Catania.

<sup>52</sup> *Liber* 14.2-33. Poco meno di 500 parole è il discorso di Gilberto di Gravina contro Enrico di Montescaglioso (*Liber* 45.22-39).

<sup>53</sup> Ma a questo personaggio, che sceglie di dimorare a Messina nonostante gli avvertimenti del cancelliere, è dedicata spesso la narrazione (*Liber* 47.16, 49.2-7, 50.4-5, 51.5, etc.). Estremamente precisa anche la movimentata liberazione da parte dei Messinesi in rivolta di Riccardo di Mandra chiuso nella rocca di Taormina: l'Anonimo mostra di conoscere i risvolti tecnici dell'assassinio dell'eroico castellano Matteo, avvenuto all'interno della fortezza.

sono accomunati a *Liber* 45.2 e 45.45. Nel *Liber*, solo di pochissime città è segnalata la posizione geografica: a parte Licata (dove è costretto a fare scalo Stefano del Perche in fuga: *Liber* 56.12), tutte tra Calabria e Messinese (Orgeolo, Reggio Calabria, San Marco d'Alunzio e Taormina)<sup>54</sup>. La maggior parte dei documenti scritti di cui si fa menzione nel *Liber* è relativa a situazioni o personaggi messinesi o calabresi: ben otto su quindici<sup>55</sup>.

## Le fonti letterarie dell'Anonimo

L'impianto stilistico-retorico è l'elemento costitutivo della scrittura dell'Anonimo senz'altro più rilevante<sup>56</sup>. Eppure, esso risulta quello meno indagato, soprattutto sotto il profilo squisitamente linguistico<sup>57</sup>. Chi scrive ha di recente avviato una ricostruzione della cultura letteraria dell'Anonimo, che è ricostruibile mediante studi oggettivi soprattutto della memoria culturale dello scrittore<sup>58</sup>. Dalla ricognizione sistematica condotta per l'allestimento dell'*Apparatus fontium* dell'edizione, risultano sostanziosamente confermate due conclusioni cui pervenivo nello studio di qualche anno fa<sup>59</sup>:

1. sostanziale identità di memoria culturale tra il *Liber* e l'*Epistola*<sup>60</sup>.
2. memoria cospicua -sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo- di scrittori di

<sup>54</sup> Rispettivamente, *Liber* 26.17; 47.13; 48.19; 46.25.

<sup>55</sup> Calabria: 16.1 il logoteta Nicola a Maione; 24.23 Maione a Pietro di Castronuovo. Messina: 35.8 la regina a Enrico di Montescaglioso (che è a Messina); 43.4 Stefano del Perche a Gilberto di Gravina (per farlo venire a Messina); 44.4 i Messinesi al re; 49.2 Stefano del Perche a Oddone Quarrell (che abita a Messina); 50.1-9 il re ai Messinesi (con trascrizione integrale); 52.3 inventario dei beni di Oddone Quarrell.

<sup>56</sup> Così ad es. S. TRAMONTANA, *Lettera a un tesoriere di Palermo*, Palermo 1988, p. 69; Th. KÖLZER, *Kanzlei und Kultur im Königreich Sizilien (1130-1198)*, «Queffen bind Forschungen», LXVI (1986), p. 20-39 qui 29.

<sup>57</sup> La lingua appare paradossalmente uno degli aspetti meno esplorati del *Liber*: i giudizi, sempre positivi (improntati prevalentemente a un'astratta vis laudatoria ed al tòpos del «Tacito del Medioevo»: per le esasperazioni di certa critica sulla cultura dell'Anonimo si vedano le considerazioni di HOFFMANN, *Hugo Falcandus* cit., p. 117-118 e quanto dice O. CAPITANI, *Motivazioni peculiari e linee costanti della cronachistica normanna dell'Italia meridionale: sec. XI-XII*, «Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze morali, Rendiconti», LXV (1976/1977), p. 59-91 qui 64), a una lettura più scaltrita si rivelano inconsistenti e stereotipati. Interessanti alcuni sprazzi di concretezza, ma annegati in un mare di considerazioni pseudoestetiche e psicologiche, in FULIANO, *Il cosiddetto Falcando* cit., p. 111-121. Oltre a questo, gli studi sul latino dell'Anonimo si riducono a A. BISANTI, *L'Epistola ad Petrum dello pseudo-Falcando tra pubblicistica politica ed ars dictandi*, «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», XVI (1990), p. 227-236 (esclusivamente sull'uso del *cursus*), e E. D'ANGELO, *Subordinazione causale e subordinazione completivo-dichiarativa negli storiografi meridionali d'età normanna*, in D'ANGELO, *Storiografi e cronologi latini* cit., p. 100-117.

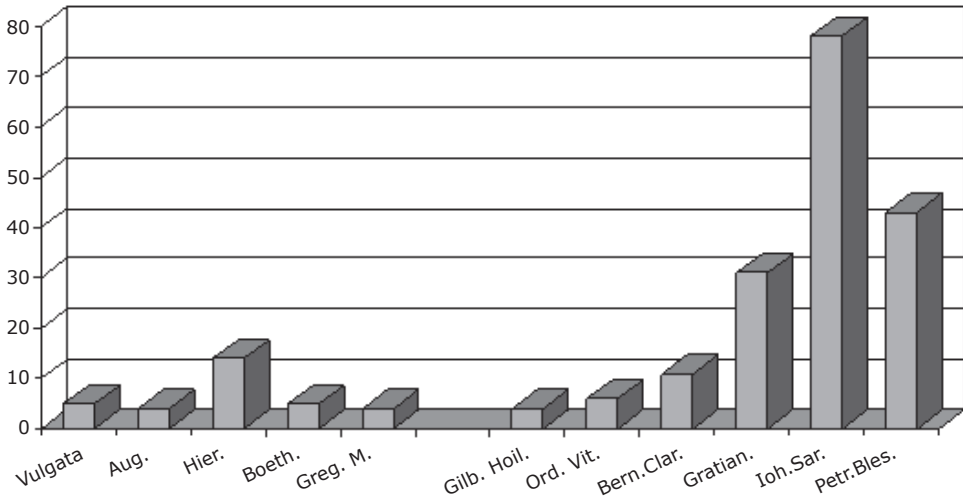
<sup>58</sup> Non utile purtroppo G.M. CANTARELLA, *Ripensare Falcando*, «Studi Medievali», XXXIV (1993), p. 823-840, che, pur partendo con l'intenzione di una verifica concreta delle fonti, finisce con l'avvitarsi in una serie di domande retoriche che poco apportano al dibattito, esattamente come in G.M. CANTARELLA, *Principi e corti. L'Europa del XII secolo*, Torino 1997, p. 269-277.

<sup>59</sup> D'ANGELO, *Il problema* cit., p. 79-81.

<sup>60</sup> Tra gli autori classici: Cicerone, il *Bellum Iugurthinum* di Sallustio, Livio; poi *Eneide* e *Matamorfofi*. Le epistole di Girolamo ed Agostino, la *Consolatio* di Boezio. Tra gli autori coevi, Giovanni di Salisbury e Pietro di Blois.

area franca e anglonormanna: in particolare, Giovanni di Salisburgy, Pietro Blois, Bernardo di Chiaravalle.

Accanto a questi, sono rilevabili poi citazioni da opere di Sigeberto di Gembloux, di Aelredo di Rievaulx, di Filippo di Harvengt, di Guglielmo di Malmesbury<sup>61</sup>. Ecco un'esposizione grafica del risvolto puramente quantitativo della memoria culturale medievale rinvenibile nel *Liber* e nell'*Epistola*, rimandando ovviamente un discorso più approfondito all'apparato delle fonti dell'edizione e alla loro discussione in sede di introduzione:



In questa sede ci interessa l'imponenza quantitativa del dato relativo a Bernardo di Chiaravalle, a Giovanni di Salisburgy e a Pietro di Blois, in quanto appunto area franca e anglonormanna<sup>62</sup>. Sotto il profilo quantitativo (anche se un rilievo del genere è puramente indicativo, assai sfuggente e differenziata essendo la natura e la coerenza delle "citazioni")<sup>63</sup>, tale situazione costituisce un elemento a sostegno dell'ipotesi di un'origine transalpina dell'Anonimo; l'humus della sua formazione culturale pare individuabile con relativa precisione: gli intellettuai orbitanti intorno alla corte plantageneta di Enrico II d'Inghilterra.

Il dato sembra confermato dalla geodiffusione di alcune delle fonti classiche certamente presenti nella memoria culturale dell'Anonimo. Tradizione tutta franca (San Martino di Tours) hanno due orazioni ciceroniane più di una volta citate, la *Pro Sestio* e la *II*

<sup>61</sup> Nonché della *Vita Martini* di Sulpicio Severo (> *Liber* 1.10).

<sup>62</sup> Cui vanno aggiunte citazioni da Ermanno di Metz (*Translatio s. Clementis*), Filippo di Harveng e Gilberto di Hoilandia (*Sermones in Canticum Salomonis*).

<sup>63</sup> Alcune rivestono la funzione di proposta di *locus communis* (es.: *Liber* 24.15 *inoffenso pergens itinere - Tac., ann. I 56,2: «siccate et omnibus modicis inoffensum iter properaverat»*).

*In Verrem*<sup>64</sup>; come prevalentemente francese è la storia testuale del *De officiis* (citato a 1.4 e 23.17)<sup>65</sup>. Gli autori classici quantitativamente più citati dall'Anonimo sono Livio<sup>66</sup> e Sallustio. Del primo, in particolare la prima e la quarta decade (rispettivamente nove e sette citazioni). La quarta decade ha, nell'Alto Medioevo, una tradizione pressoché esclusivamente tedesca (Bamberg) e francese (Chartres), seppure fondata su codici di origine italiana<sup>67</sup>; la prima decade, espressamente nella recensione cosiddetta «nicomachea», oltre a un ramo di diffusione «cattedrale» (Verona e Worms), ostenta una diramazione monastica di area carolingia, che rende i libri XXXI-XL degli *Ab Urbe condita* molto presenti nella Francia settentrionale a partire dal sec. IX<sup>68</sup>. Sallustio ha una tradizione sterminata: oltre 500 manoscritti<sup>69</sup>. La famiglia dei codici cosiddetti «mutili» ha due rami geograficamente ben localizzati: uno tedesco (Y) ed uno francese (X). Il secondo si sviluppa prima, in età carolingia, ed è composto dai migliori codici del sec. IX, tutti esemplati in Francia settentrionale<sup>70</sup>. Particolarmente interessanti, infine, le due citazioni dello stesso brano di Persio (III 80-84) presenti a cc 17.1 e 31.8, se esse derivassero da un'effettiva e diretta lettura del testo del poeta satirico: la tradizione delle *Satire*, infatti, è franco-tedesca<sup>71</sup>.

#### a. L'Anonimo e Pietro di Blois

Una lettura attenta delle opere pseudofalcandiane conduce ad accertare una serie di concordanze (contenutistiche e formali) con la persona e gli scritti di Pietro di Blois, il chierico francese arrivato in Sicilia insieme a Stefano del Perche, e riparato in Francia nella brutta estate del '68, al momento dell'espulsione dal regno del giovane cancelliere normanno<sup>72</sup>. Sotto il profilo stilistico, le concordanze sono riscontrabili nell'*Apparatus fontium*<sup>73</sup>.

<sup>64</sup> Manoscritti fondamentali: Par. lat. 7794 e London, BL, Add. 47678B.

<sup>65</sup> Anche il *De legibus*, forse citato a *Liber* 17.10, ha una tradizione tutta franco-carolingia: Corbie (i manoscritti del cosiddetto Corpus Leidense). Una copia oggi scomparsa del trattato ciceroniano era al Bec, in Normandia, nel 1164. L.D. REYNOLDS ET ALII, *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, p. 131.

<sup>66</sup> G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, Padova 1981.

<sup>67</sup> Si tratta dei cosiddetti Frammenti Piacentini e di una loro copia (Bamberg, Class. 35a, e Class. 35). Dal testimone appellato «vetus Carnotensis», forse di origine italiana, attualmente perduto, deriva la tradizione poi pervenuta nelle mani di Petrarca.

<sup>68</sup> Tra gli altri testimoni: Copenhagen, Fragm. 19 IX, da Corbie; Par. lat. 5726, appartenuto a Lupo di Ferrières; Par. lat. 5725 e Einsiedeln 348, francesi; Bodleian, Auct. T.1.24., della Francia orientale.

<sup>69</sup> Per la tradizione sallustiana si vedano, per tutti, A.W. AHLBERG, *Prolegomena in Sallustium*, Göteborg 1911; REYNOLDS, *Texts* cit., p. 341-349.

<sup>70</sup> Tra gli altri: Par. lat. 16024, Soissons; Par. lat. 16025, Auxerre; Par. lat. 6085, Parigi?, Orléans?; Par. lat. 5748; Copenhagen, Fabricius 25 2°; Montpellier 360.

<sup>71</sup> Fra i tredici codici altomedievali segnalati da REYNOLDS, *Texts* cit., p. 293-295, potrebbe essere di origine italiana il solo Firenze, Laur. 37.19 (sec. X-XI).

<sup>72</sup> Sulla figura e sul soggiorno in Sicilia di Pietro si veda essenzialmente L. GATTO, *Pietro di Blois, arcidiacono di Bath, in Sicilia: ovvero storia di un contrastato e contristato soggiorno*, «Sicilorum Gymnasium», XXXI (1978), pp. 46-85, studio approfondito anche se deturpato da numerose imprecisioni.

<sup>73</sup> Tra le maggiormente evidenti si possono segnalare quelle a *Liber* 1.1, 1.10, 1.11, 3.8, 7.22, 11.3, 14.6, 31.2, 46.21, 55.19; *Epistola* 4.

Sotto il profilo contenutistico, sette lettere dell'epistolario di Pietro sono particolarmente utili all'indagine:

- ep. X, a G., cappellano del re di Sicilia: an. 1171
- ep. XLVI, a Riccardo, vescovo eletto di Siracusa: an. 1173
- ep. LXVI, a Gualtiero, arcivescovo di Palermo: an. 1175-1177
- ep. XC, a suo fratello Guglielmo di Blois: ante an. 1170
- ep. XCIII, a suo fratello Guglielmo di Blois: an. 1169-1173/74
- ep. CXVI a Ugo, abate di Saint-Denis: an. post 1186
- ep. CXXXI, a suo nipote Ernaldo<sup>74</sup>: autunno 1197 (?)

Il primo importante elemento in comune tra Pietro di Blois e l'Anonimo è la Palermo nel biennio 1167-1168. Sia Pietro di Blois che l'Anonimo mostrano una fortissima avversione per la Sicilia e i Siciliani. Secondo l'Anonimo, per l'isola la perpetrazione di 1.1 *monstra scelerum* è normale; Pietro, in una lettera a suo fratello Guglielmo, si rallegra che anche questi abbia lasciato la Sicilia, pericolosa e infida: «sumus, frater, in dulci Francia, quae sola, teste Hieronymo, monstra non habet»<sup>75</sup>; e scrivendo all'inglese Riccardo Palmer, vescovo-eletto di Siracusa (uno dei personaggi più importanti del *Liber*), Pietro lo esorta a lasciare l'isola, utilizzando la stessa argomentazione: «utinam relinqueretis terram illam, Pater, montuosam et monstruosam»<sup>76</sup>. Identiche le considerazioni sulla lealtà dei Siciliani: si confrontino *Liber* 13.2, 20.16, 25.22, etc., con un passo della stessa lettera all'eletto di Siracusa: «quia, cum scriptum sit, quod omnes insulares populi sint generaliter infideles, Siciliae habitatores sophisticated amici sunt, et occulti atque perditissimi proditores»<sup>77</sup>. Si rileva contiguità formale nell'espressione di *Liber* 3.8 (l'atteggiamento infido e ipocritamente servile di Maione verso il re) con una dell'*ep.* XCIII al fratello Guglielmo (anche Pietro parla del clima di untuoso e viscido servilismo che si respira in Sicilia): a parte la corrispondenza precisa dei termini *adulatio* e *demulceo*, pare rilevante quella che da parte dell'Anonimo sembra una "traduzione" della citazione giovenaliana presente in Pietro: come i due imbroglioncelli del poeta latino riescono a sopravvivere nella caotica capitale solo grazie alla capacità di *vertere nigra in candida*, così Maione adula e inganna re Guglielmo *falsa pro veris ingerens* (se fosse vera tale ricostruzione, sarebbe necessario ipotizzare la lettura da parte dell'Anonimo dell'*ep.* XCIII di Pietro di Blois):

<sup>74</sup> Ernaldo è priore di Moustier-au-Perche ancora alla fine del 1197, e poi abate a Saint-Laumer de Blois.

<sup>75</sup> Petr. Bles., *ep.* XCIII c. 292 (Pietro fa riferimento a un'espressione del cap. 1 del *Contra Vigilantium* di Girolamo).

<sup>76</sup> Petr. Bles., *ep.* XLVI c. 137.

<sup>77</sup> Petr. Bles., *ep.* XLVI c. 135: «terra siquidem vestra devorat habitatores suos nec parcat aetati, nec sexui defert, nec personam considerat, nec favorem conditionis, nec gratiam dignitatis acceptat ... contraxit ab aere suo Sicilia contraxit et a malitia inhabitantium in ea, ut mihi odibilis, et quasi inhabitabilis censeatur».



Pietro di Blois	Liber
<p><i>ep.</i> XCIII (a Guglielmo di Blois): vivunt in Sicilia, qui <u>proditiones</u> et venena procurant <u>adulationis</u> officarii, et qui aures magnatum vento inanis gloriae prurientes venenosa suavitate <u>demulcent</u>. <i>Vivant Arturius illic, / Et Catulus; maneat qui nigra in candida vertunt</i> [Iuven. III 29-30]. <i>ep.</i> LXXII (a un amico traditore): terribilis in iudiciis Deus ... <u>Siculos proditores</u> terribiliter iudicavit</p>	<p><i>Liber</i> 3.8 tum <u>falsa pro veris</u> ingerens, tum <u>adulationibus</u> illius temeritatem <u>demulcens</u> 13.2 Siculi tamen cautius dissimulando <u>celant propositum</u>, et quos oderunt, blandis <u>adulationibus demulcent</u>, ut improvisi ledant atrocibus 20.16 nec immerito <u>Siculos</u> omnes <u>proditores</u> deinceps appellandos 25.22 quod cognatum est Siculis, maluerunt tempori servire quam fidei 29.3 se prebens affabilem, eis maxime, quos oderat, arridebat ipsumque regem <u>adulationibus</u> iam ceperat <u>demulcere</u>, sciens ob id ipsum Maionem ei maxime placuisse 32.3 Siculorum precaveret fallacias</p>
<p><i>ep.</i> X (a G. cappellano del re di Sicilia) et ab hac <u>inhumana tyrannide</u> hominem [Guglielmo II] avertisses</p>	<p>1.3 loci ipsius [Sicilia] <u>inhumanitas</u> 2.14 quod quidam pleraque eius [Ruggero II] opera <u>tyrannidi</u> dant eumque vocant <u>inhumanum</u> 11.3 si quid <u>tyrannicum</u> aut <u>inhumanum</u> rex [Guglielmo I] ... preceperat</p>

L'Anonimo (si vedano i duri giudizi a *Liber* 22.20-21 e 59.6) condivide poi con Pietro di Blois l'avversione a re Guglielmo II, personaggio altrimenti osannato dalle fonti<sup>78</sup>: «Vae terrae, cuius rex puer»; «dominus tuus rex Siciliae in ruinam et desolationem Agrigentinae Ecclesiae coniuravit»; «et quia ille miserabilis adolescens in thesauros Ecclesiae consilio malignorum manus rapaces iniecit»; «Siciliae per annum discipulus [Guglielmo II] meus [Pietro di Blois], et qui a vobis [Gualtiero arcivescovo di Palermo] versificatoriae atque litteratoriae artis primitias habuerat, per industriam et sollicitudinem meam beneficium scientiae plenioris obtinuit. Quam cito autem egressus sum regnum, ipse libris abiectis ad otium se contulit palatinum»<sup>79</sup>.

L'arcivescovo Gualtiero non è simpatico né a Pietro né lo è – c'è da presumere – Pietro a Gualtiero: il Blesense sostituisce infatti nel 1166 l'Agrigentino nella importante carica di *preceptor regis*; l'Agrigentino ne torna in possesso al momento della fuga di Pietro

<sup>78</sup> Per tutti: E. D'ANGELO, *Suspecta familiaritas. Sur les rapports entre Guillaume II et Gauthier Ophamil, in De la Normandie à la Sicile: réalités, représentations, mythes* a cura di Colin M. - Lucas-Avenel M.-A., Saint-Lo, p. 79-92. Sulla figura di Guglielmo II si può vedere ora A. SCHLICHTTE, *Der gute König Wilhelm II. Von Sizilien (1166-1189)*, Tübingen 2005.

<sup>79</sup> Rispettivamente: PETR. BLES., *ep.* X c. 45, con citazione da *Ecl* 1,10; *ep.* X c. 27; *ep.* X c. 31; *ep.* LXVI c. 198. Favorevole invece la posizione dei due intellettuali verso Ruggero conte di Avellino e Romualdo di Salerno, che il giovane e superficiale sovrano ha accantonato per andare dietro ai consigli di due «viri ignobiles» (cfr. *ep.* X di Pietro e *Liber* 19.21, 45.12, etc.). Ruggero d'Avellino, peraltro, è nipote della contessa Adelia, nipote di re Ruggero, alla quale è molto vicino Roberto di San Giovanni (GARUFI, *Roberto* cit., p. 99-103; DE LELLIS, *Il Liber* cit., p. 543); e non a caso l'Anonimo lascia della contessa un bellissimo ritratto di nonna affettuosa: *Liber* 19.21.

e degli altri stefaniani. In uno scambio di lettere dal tono pur formalmente rispettoso, il Blesense in seguito non manca di far rilevare al prelado palermitano le origini umili, e i difetti nelle sue qualità di maestro. Inoltre lo esorta, con tono senza mezzi termini minaccioso, a trattar bene i Franchi e i Normanni in sosta sul suolo siciliano nel percorso verso la Terrasanta<sup>80</sup>. E Gualtiero non piace all'Anonimo (vedi supra L'orizzonte politico).

Comune ai due intellettuali il particolare atteggiamento verso la città di Catania. Il Blesense esprime al fratello Guglielmo la gioia per la distruzione della città conseguente al terremoto: è così morto l'arcivescovo Giovanni d'Aiello (fratello del cancelliere Matteo), che aveva vittoriosamente conteso, proprio a Guglielmo, la cattedra etnea (Pietro è già in Francia quando riceve la notizia dell'eruzione): «veridica etiam commeantium relatione cognovi, quod in ultionem domini Stephani Catanensis civitas terraemotu concussa est, et in qua filius ille superbiae frater Matthaei notarii, qui vobis episcopatum supplantaverat fraudulentem, et adversus innocentes proditoriam suscitaverat factionem, interceptus et obrutus animam ministram iniquitatis et ancillam Satanae ructavit»<sup>81</sup>; il concetto è ribadito nella lettera a Riccardo Palmer; in *Epistola* 13, l'Anonimo afferma che bella cosa sarebbe se Costanza e i suoi Tedeschi si limitassero a devastare Catania e Messina, luoghi in cui l'*atrocitas Teutonica* starebbe benissimo a confronto della pirateria dei Messinesi e del paesaggio infernale dell'Etna<sup>82</sup>.

Comune infine l'evidentissima ostilità riservata a Giovanni di Napoli, cardinale-prete di Sant'Anastasia, potente membro del collegio cardinalizio sotto Alessandro III: l'atteggiamento del *Liber* (31.27, 32.8, 34.4-9, 34.22-27, etc.) rientra nelle posizioni della fazione filobecketiana del clero anglonormanno (in testa Giovanni di Salisbury e Pietro

<sup>80</sup> Si vedano i seguenti passi di Petr. Bles. *ep.* LXVI: c. 196: «ob reverentiam illius, qui de contemptibili paupertate vos extulit, plenioris exhibeatis humanitatis officium pauperibus Cisalpinis, illos enim qui eunt, aut redeunt a terra, in qua steterunt pedes Domini»; c. 198: «ideoque timendum est vobis, ne clamor et querela eorum ad aures illius ascendat, qui est terribilis apud reges terrae, qui iudicat causam pauperum, et arguit pro mansuetis terrae».

<sup>81</sup> PETR. BLES., *ep.* XCIII c. 291.

<sup>82</sup> PETR. BLES., *ep.* XLVI c. 135-6: «scitis, quod Aetna mons frequenter ignes suos in immensum circumquaque diffundit: et adhuc per spatium diaetae unius undique combusta et deformata est tota facies regionis. Saevientis flammae procellosa vorago omnes incolas, aut expulit, aut combussit. Haereditas miserorum data est in combustionem et cibum ignis; ... et qui ad sedem illam non electione canonica, sed Giezitica venalitate intravit; cum, inquam, abominationis offerret incensum, intonuit de coelo Dominus, et ecce terraemotus magnus factus est. Angelus enim Domini, percutiens episcopum in furore Domini, cum populo et universa civitate subvertit. Patet itaque, quia beatissimae Agathae offensam suis exigentibus peccatis incurrerant ... Fugite, Pater [Riccardo di Siracusa], a montibus flammivomis, suspecta sit vobis Aetnae vicinitas, nec vos morientem videat regio infernalis»; per cui si vedano *Liber* 58.2 «Cathaniensium opulentissima civitas usque adeo subversa est, ut ne una quidem domus in urbe superstes remanserit», e *Epistola* 13 «his enim in locis [Catania e Messina] aptissime gens illa consistat, ubi et cum crudelitate piratica Teutonum confligat atrocitas, et inter ambustos lapides et Ethne flagrantis incendia gens dura et saxea sevientis iracundie flammis exestuet» (e poi anche *Epistola* 32 «ve tibi, Cathaniensium civitas», *Epistola* 33 «te frequenter et pestilentibus exhaustam nebulis, et atroci bellorum clade consumptam», *Epistola* 35 «post multa et varia calamitatum genera turpissime tandem addiceris servituti»).

di Blois): Giovanni di Napoli, infatti, era uno degli alleati del re d'Inghilterra Enrico II nel braccio di ferro coll'arcivescovo di Canterbury<sup>83</sup>.

L'Anonimo, dunque, che conosceva certamente di persona Pietro di Blois, lo conosce anche come scrittore. Pietro, tra le estati 1167 e 1168 è *sigillarius* di corte e *doctor* di re Guglielmo II; ricopre addirittura, cioè -come egli stesso sottolinea- la terza carica del regno dopo la regina e Stefano del Perche<sup>84</sup>; egli è così al centro della politica e degli intrighi della corte palermitana (sui quali l'Anonimo è attentissimo a relazionarci)<sup>85</sup>.

Eppure, inspiegabilmente, il Blesense non è mai citato nel *Liber*.

### Chi è l'Anonimo? Un identikit intratestuale

La massa di dati fin qui raccolti, data la loro natura sostanzialmente oggettiva, in quanto emergenze puramente testuali, praticamente prive di interpretazione, consente di integrare i sei punti identitari, segnalati in precedenza, con altri sette elementi certi; l'Anonimo

- è in Sicilia probabilmente solo nel triennio 1166-1169
- è politicamente e personalmente vicino a Stefano del Perche
- è politicamente e personalmente vicino a Ruggero di Thiron e Roberto di San Giovanni
- è politicamente, personalmente, e culturalmente vicino (in maniera però ambigua: non lo nomina mai) a Pietro di Blois
- è di formazione culturale franco-anglonormanna
- ha legami con la Calabria
- ha vissuto per un qualche tempo in Messina

Tale profilo ne orienta l'identificazione con uno dei numerosi francesi venuti in Italia meridionale dopo la creazione del regno. In particolare, dovrebbe trattarsi di uno

<sup>83</sup> Si veda soprattutto IOH. SAR., *ep.* CCLXXIX, del luglio 1168 (in *Epistolae Iohannis et quorundam aliorum contemporaneorum*, ed. Millor W.J. - Butler H.E. - Brooke C.N.L., Oxford 1979. p. 606-609). L'argomento è trattato da G.A. LOUD, *The Kingdom of Sicily and the Kingdom of England, 1066-1266*, «Historia», LXXXVIII (2003), p. 539-567 qui 552-554.

<sup>84</sup> PETR. BLES., *ep.* CXXXI c. 390: «quod cum in Sicilia essem sigillarius, et doctor regis Guillelmi secundi, tunc pueri, atque post reginam et Panormitanum electum, dispositio regni satis ad meum penderet arbitrium».

<sup>85</sup> Clamorosi, ad esempio, i tentativi da parte dei suoi avversari politici (facilmente identificabili in Matteo d'Aiello e Gualtiero d'Agrigento) che, pur di allontanarlo da Palermo, gli offrono il prestigioso arcivescovato di Napoli prima e quello di Rossano Calabro, ben due volte, poi (Petr. Bles., *ep.* CXXXI c. 390: «mei aemuli machinantes me a familiaritate regis excludere, procuraverunt, ut Ecclesia Neapolitana me in archiepiscopum eligeret, ac per maiores capituli ordinationem meam communi decreto et voto unanimi postularet. Vocatus autem non ivi; rogatus et tractus multipliciter non consensi. Episcopatus quoque Rof-fensis [Rossanensis?] bis mihi oblati est, oblatumque renui, et honorem ex onere metiens motus ambitiosos ad sobrios mediocritatis terminos limitavi»).

dei transalpini scesi più o meno in coincidenza con l'arrivo in Sicilia di Stefano del Perche. Abbiamo notizia diretta di vari gruppi: i trentasette compagni al seguito diretto del cancelliere (tra cui Pietro di Blois e Ruggero di Rouen)<sup>86</sup>; un secondo e un terzo gruppo sono segnalati dallo stesso Anonimo: una serie di galoppini -arroganti e sfrontati- arrivati a caccia di fortuna dopo che il giovane normanno aveva ottenuto il titolo di cancelliere<sup>87</sup>; e un gruppo di cavalieri diretti in Terrasanta, tra cui il conte di Meulan e Giovanni di Lavardin (*Liber* 42.14 e 55.4). Oppure l'Anonimo è arrivato nell'isola un po' prima del cancelliere, come sembrerebbe dal racconto del cap. 30, relativo alla morte di Guglielmo I. A parte i dettagli abbondanti sul progresso della malattia, indirizzano in questo senso i particolari relativi al funerale del sovrano e all'incoronazione di Guglielmo II: la traslazione della salma alla Cappella palatina, gli uomini e le donne palermitane in lutto, la straordinaria cavalcata di Guglielmo II per le strade. Per la famosa bellezza del giovane sovrano ricorre peraltro un'espressione alla prima persona singolare, che dovrebbe fare riferimento alla presenza diretta dell'autore alla scena: 30.13 *qui* [Guglielmo II] *cum pulcherrimus esset, ea tamen die, nescio quo pacto, pulchrior apparens*. L'Anonimo potrebbe cioè essere arrivato in Sicilia nella tarda primavera del 1166.

I tredici elementi biografici accertati renderebbero molto "economica" dal punto di vista epistemologico l'identificazione dell'Anonimo con uno dei seguenti personaggi:

1. l'abate Ugo Foucaut di Saint-Denis<sup>88</sup>;
2. Pietro di Blois;
3. Ruggero di Rouen, definito da Pietro di Blois *magister e vir litteratus*.

Ma di Pietro sappiamo quasi tutto, ed egli parla troppo di sé, e del suo soggiorno in Sicilia, perché possa aver scritto un testo della levatura del *Liber* senza farvi mai cenno<sup>89</sup>. E troppo poco sappiamo di Ruggero di Rouen, perché un'attribuzione possa avere validità anche solo d'ipotesi. A entrambi, inoltre, sembra mancare del tutto qualsiasi legame con la Calabria (e con la città di Messina).

Ma tra gli esponenti della politica e della cultura franco-normanna presente in Sicilia nel tormentatissimo biennio di Stefano del Perche c'è un altro personaggio, che potrebbe corrispondere all'identikit fin qui tracciato.

<sup>86</sup> PETR. BLES., *ep.* XLVI c. 134: «triginta et septem animae cum domino Stephano Siciliam sunt ingressae, omnesque in morte conclusi sunt, praeter me et magistrum Rogerium Northmannum, virum litteratum, industrium et modestum. Nos solos eduxit Dominus per misericordiam suam de medio umbrae mortis in fortitudine manus suae».

<sup>87</sup> *Liber* 45.6 *clientuli ... qui, ut eorum mos est, in contumeliosa verba precipites et curie patrocinio licentius abutentes, Grecos et Longobardos proditores appellabant, multis eos iniuriis lacessentes*.

<sup>88</sup> Abbiamo già ricordato come la testimonianza di Pietro di Blois ci renda certi della presenza di un abate di Saint-Denis in Sicilia almeno per gli anni 1167-1168. Pare però debba essersi trattato non di Ugo Foucaut ma di Ugo di Milano.

<sup>89</sup> Dal punto di vista stilistico rimarcherei la differenza tra la scrittura del Blesense ed il *Liber* e l'*Epistola* consistente in un evidentissima differenza nell'utilizzare la memoria biblica.

## Chi è l'Anonimo? Una nuova ipotesi

Nel personaggio di Guglielmo di Blois (ca 1130-1204)<sup>90</sup> coesistono perfettamente tutti gli elementi biografici raccolti intorno all'Anonimo. Monaco benedettino (forse a Saint-Laumer-de-Blois), scende in Sicilia, e ne fa ritorno, più o meno in corrispondenza con la venuta di Pietro, senza che però i due fratelli arrivino (egli non è tra i 37 che sbarcano nell'isola insieme al cancelliere) o ripartano (scambia lettere con fratello già rientrato) insieme<sup>91</sup>. È tra gli ecclesiastici transalpini con cui la regina intende puntellare il potere del nuovo cancelliere e arcivescovo Stefano: Guglielmo viene proposto per la prestigiosa carica di arcivescovo di Catania, ma il partito avverso al cancelliere, guidato dal notaio Matteo, gli fa preferire Giovanni d'Aiello, candidato dei benedettini di S. Agata di Catania nonché fratello di Matteo<sup>92</sup>. La regina Margherita nomina allora Guglielmo abate del monastero calabrese di Santa Maria della Matina (4 km da San Marco Argentano, 47 km a nord di Cosenza)<sup>93</sup>. Papa Alessandro III aggiunge alla carica abbaziale la dignità delle insegne episcopali. È presumibile che Guglielmo in Calabria si rechi poco, e resti quasi tutto il periodo siciliano presso la corte (a Palermo e a Messina): e che egli sia al centro dei giochi di potere curiali, oltre che la logica e la parentela con il *sigillarius* del regno (il fratello), è affermato a chiare lettere proprio da quest'ultimo: «quam atrociter coniuraverint in exitium domini Stephani Panormitani electi et regii cancellarii Siculi proditores, relatione non indiget. His enim et aliis durioribus, quae frequenter audistis, tinnierunt aures vestrae»: le orecchie di Guglielmo hanno rimbombato delle feroci trame dei traditori siciliani contro Stefano<sup>94</sup>. Conclusa drammaticamente l'avventura siciliana di Stefano del Perche, dopo la fuga di tutti gli esponenti maggiormente coinvolti, Guglielmo rimette, su suggerimento del fratello, le sue cariche nelle mani del pontefice<sup>95</sup>,

<sup>90</sup> Sulla biografia di Guglielmo, ed in particolare sul suo soggiorno in Sicilia, paradossalmente la parte meglio documentata della sua vita: L.T. WHITE, *For the Biography of William of Blois*, «English Historical Review» L (1935), p. 487-490; GATTO, *Pietro di Blois* cit., p. 63-64.

<sup>91</sup> G.B. SIRAGUSA, *Il regno di Guglielmo I in Sicilia*, Palermo 1895/1896, p. II 113 afferma – sulla base di una citazione peraltro erronea dell'epistola XCII di Pietro di Blois – che Guglielmo resta in Sicilia fino al 1176.

<sup>92</sup> Giovanni d'Aiello è consacrato da papa Alessandro III il 26 luglio 1168. Secondo GATTO, *Pietro di Blois* cit., p. 64, con la richiesta della cattedra catanese per Guglielmo i due fratelli blesensi «compirono una mossa sbagliata, perché destinata a stravolgere orientamenti ed interessi consolidati negli ambireti politici ed ecclesiastici catanesi... da venir subito e radicalmente avversata».

<sup>93</sup> GATTO, *Pietro di Blois* cit., p. 63-64 fa impropriamente ancora riferimento – sulla base di una nota dell'edizione Migne delle lettere di Pietro di Blois –, invece, a un abbaziate di Guglielmo a S. Maria di Maniace (vicino Messina).

<sup>94</sup> PETR. BLES., *ep.* XC c. 282.

<sup>95</sup> Così Pietro di Blois apprende e disapprova l'elevazione episcopale di Guglielmo (PETR. BLES., *ep.* XC c. 283): «retulit mihi quidam nuntius vester, qualiter dominus papa vos mitra proprii capitis, et aliis ornamentis episcopalibus insignivit. De benedictione gaudeo; sed insignia episcopalis eminentiae in abbate, nec approbo, nec accepto»; e così ne loda la decisione di rinunciare (ID, *ep.* XCIII c. 291): «magnanimitati vestrae congratulor, quia iuxta parvitatatis meae consilium, reiectis insignibus, quae profusior Domini papae gratia vobis indulserat, curam Matinensis monasterii sponte in eius manibus resignastis».

e torna in Francia, con tutta probabilità nell'estate 1169; comunque dopo il 4 febbraio 1169 (*Epistola* 34; *Liber* 59), e prima del 1170<sup>96</sup>.

Hartmut Hoffmann ha segnalato competenza e credito da parte dell'Anonimo in questioni astrologiche: «die Art und Weise, wie Hugo Falcandus die Episode erzählt, verrät, dass er den Sternen Glauben schenkte»<sup>97</sup>. Re Guglielmo I si affida agli astrologi per prevedere i giorni di eventuali sortite degli assediati di Butera contro il suo esercito (*Liber* 26.10); gli astrologi consulta Guglielmo II per stabilire il giorno di attacco a Messina dopo la liberazione di Riccardo di Mandra (*Liber* 53.2); il castellano Ansaldo consiglia a Stefano del Perche di rifugiarsi subito in una fortezza, senza aspettare il giorno fissato dagli astrologi: 55.2<sup>98</sup>. Ora, da una lettera di Pietro di Blois ad un suo «socius et amicus charissimus», sappiamo che Guglielmo si interessava di astrologia, di previsioni del futuro: una volta preannunciò un grave incidente ad un «magister G.», membro del seguito dell'arcivescovo di Canterbury, cercando inutilmente di prevenirlo<sup>99</sup>.

Di alcun rilievo metodologico (e logico) l'affermazione di Evelyn Jamison per cui l'Anonimo non può essere un monaco, poiché nel *Liber* «the monks play no part at all», e «a monk, moreover, could not have the technical and administrative knowledge shown in the *Historia*»<sup>100</sup>. A parte il fatto che alla fine del sec. XII gli abati sono ormai – e da lungo tempo – amministratori in tutto e per tutto, non bisogna dimenticare che Guglielmo è – sia pure per un breve periodo – anche vescovo. Inoltre, le competenze sciorinate nel *Liber* sono di diritto civile e feudale, ma anche canonico: oltre all'imponente memoria del *Decretum* di Graziano (oltre trenta citazioni), si pensi alla descrizione della causa di divorzio di Riccardo di Seés (*Liber* 34.26-27), alla precisa distinzione nella competenza sui reati tra foro civile e foro ecclesiastico nel processo a Roberto di Calatabiano (*Liber*

<sup>96</sup> PETR. BLES., *ep.* XCIII c. 292: «quandiu eratis in Sicilia, eratis tanquam vas perditum. Nam illa regio infernalis, quae devorat habitatores suos, vestrum faciebat reditum desperari, nunc autem per gratiam Dei nativum aerem, et vina Blesensia bibitis». GAITTO, *Pietro di Blois* cit., p. 65 afferma il rientro essersi verificato entro il 1173/74 e dopo il 1170 (morte di Tommaso Becket), ma questo terminus post quem è ingiustificato (è infatti un terminus solo per la stesura della lettera, non per la presenza in Francia di Guglielmo).

<sup>97</sup> HOFFMANN, *Hugo Falcandus* cit., p. 124.

<sup>98</sup> L'unica volta che nel *Liber* è citato Dio (28.11 «iustus rerum omnium iudex») è in occasione del racconto della tempesta e del crollo della casa in cui si sposa una nipote di Matteo d'Aiello (28.12-21): questi due eventi sono ritenuti dall'Anonimo segno della collera divina contro Matteo (28.19).

<sup>99</sup> PETR. BLES. *ep.* LXV c. 190; il racconto continua così: «cum nuper de hospitio suo egredienti magistro G. pulchro, magister Wilelmus Blesensis monachus, frater meus, occurrisset, egredientem monuit regredi, et instantissime, ne progrediretur, inhibuit, magnum eadem die sibi renuntians imminere periculum, si praesumeret proficisci. Magister vero G. in Christo perfectus, vaniloquium reputans quidquid non esset in fidei radice fundatum, securus iter ingressus est, se comitivae domini Cantuariensis adiungens, de cuius familia censebatur. Profectus itaque paululum in fossatam profundissimam, et aquis concurrentibus exuberantem, cum equo minus caute incidit: cumque equus et ascensor in profundo submersi palpitarent in aquis vehementibus, tandem magister Willelmus convenientibus et subvenientibus multis vix evasit. Haec vidisti, et universi, qui tunc archiepiscopi consortio adhaerebant. Coepisti ergo scrupulose inquirere, et a me prae caeteris explorare, utrum his fidem adhiberem».

<sup>100</sup> JAMISON, *Admiral* cit., p. 205.

38.16); all'affermazione di non-validità della rinunzia episcopale estorta con le minacce a Stefano del Perche (*Liber* 57.12).

Il particolare – apparentemente eccessivo – spazio dedicato nel *Liber* all'arcivescovo di Reggio Ruggero può trovare spiegazione ragionevole con l'ipotesi-Guglielmo di Blois. Il prelado calabrese, infatti, deve aver avuto a che fare col monaco francese poiché egli aveva il diritto, concessogli da papa Alessandro III, di consacrare i vescovi suffraganei greci e latini<sup>101</sup>. Così anche per l'avversione a Gualtiero di Palermo, il che fornisce un ulteriore elemento di spiegazione dell'enigmatica frase finale dell'opera: Gualtiero è *preceptor regis* (*Liber* 22.2); viene sostituito da Pietro di Blois al momento dell'occupazione delle cariche da parte di Stefano del Perche e dei suoi; torna *doctor pueri* al momento della fuga degli stefaniani, e l'Anonimo chiude proprio con l'ambiguo rapporto tra il giovane sovrano e il suo intrigante pedagogo.

Guglielmo è raffinato uomo di lettere e scrittore. A parte il giudizio del fratello, che ne elenca la produzione (intorno al 1174 probabile, data di composizione dell'*ep.* XCIII): una serie di componimenti a carattere teologico e comunque religioso (tra cui dei sermoni) e una tragedia *de Flaura et Marco* attualmente perduti, e poi un'*altercatio* in versi tra la mosca e la pulce<sup>102</sup>, e la commedia elegiaca *Alda*<sup>103</sup>: «nomen vestrum diuturniore memoria commendabile reddent tragoedia vestra de Flaura et Marco, versus de pulice et musca, comoedia vestra de Alda, sermones vestri, et caetera theologicae facultatis opera, quae utinam diffusius essent ac celebrius publicata! Plus honoris accrevit vobis ex vestris operibus, quam ex quatuor abbatiiis»<sup>104</sup>.

La raffinata e particolare memoria culturale dell'Anonimo fa – come detto – propendere per una sua origine, e comunque formazione, transalpina. A parte la comune memoria ovidiana, il *Liber* e l'*Alda* presentano reminiscenze da scrittori meno diffusi e conosciuti: è il caso di Orazio (*Liber* 17.10) e soprattutto Giovenale (*Liber* 3.8). Importante può infine costituirsi, per una identificazione dell'Anonimo con Guglielmo di Blois, la memoria di Terenzio, autore conosciuto soprattutto agli scrittori di commedie elegiache. L'*Eunuchus* del commediografo antico è alla base dell'*Alda*<sup>105</sup>; e citazioni sembrano riscontrarsi per *Liber* 34.23<sup>106</sup>, 3.8, 7.10, 14.20, 14.23, 14.30; *Epistola* 4.7.

<sup>101</sup> Il documento, dato a Gaeta nel novembre 1165, è in F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae*, a cura di Coletti N., Venetiis 1721, p. IX 235.

<sup>102</sup> Edizione: A. SCOLARI, *I «Versus de pulice et musca» di Guglielmo di Blois*, «Studi Medievali», XXVI (1985), p. 373-404.

<sup>103</sup> Edizione: GUILLELMUS BLESENSIS, *Alda*, ed. Bertini F., in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, VI, Genova 1998, p. 11-109.

<sup>104</sup> PETR. BLES., *ep.* XCIII c. 293.

<sup>105</sup> Si veda l'*Introduzione* di Ferruccio Bertini a Gugl.Bles., *Alda* 24-27.

<sup>106</sup> Terenzio è citato anche da Pietro di Blois, *ep.* CCXXVII c. 518: «si Terentii comici recordaris, manifeste ibi poteris Thrasonis personam exprimere et generationis; licet autem sacerdos Domini debeat habere testimonium ab his qui foris sunt, gloria tamen eius hoc esse debet, testimonium conscientiae suae». Ed è molto presente nell'opera di Giovanni di Salisbury, maestro di Pietro (e di Guglielmo?): nelle lettere si cita l'*Andria*, e nel *Polyeraticus* c'è una lunga citazione dell'*Eunuchus* (Ioh.Sar., *polyer.* VII 9).

Qualche corrispondenza linguistica è individuabile poi direttamente tra i due testi, pur ovviamente nella sostanziale differenza di linguaggio che sussiste tra un'opera in prosa e una in distici elegiaci. Tra i tics stilistici dell'Anonimo va annoverata senz'altro la litote<sup>107</sup>. Tale figura è cara a Guglielmo: *Alda* 35 *non misere*; 162 *non impar*; 197 *non sine furtiva clavi*; 290 *non immodicas preces*; 356 *non bene*; *Versus de pulice et musca* 45 *non sine turbine*. Anche la *fortuna*, elemento cardine nella scrittura del *Liber*, è presente nell'*Alda*: a 53-4 «Alterat, ecce vices fortuna, meique doloris Respectu quevis tristia leta satis», e poi anche con l'immagine della sua «ruota»: *Alda* 43-44: «immo recursum Iam verse expectat tutior ipse rote»<sup>108</sup>. Si confrontino ancora<sup>109</sup>:

- *Liber* 2.8 *futura sollicitate premeteri* con *Alda* 410 «dum mente futura metitur»;
- cc 16.1 *causam insinuans* con *Alda* 194 «insinuat causam»;
- cc 2.20 *ipse* [Ruggero II] ... *immatura senectute consumptus, cessit in fata* con *Alda* 229-230 «multis attriverat etas ... vulneribus»;
- cc 10.7 *venalem passim formam compulerat exhibere* con *Alda* 492-493 «Cum tales multas venales exposuisset Caudas»;
- *Liber* 34.11 *largisque muneribus gratiam sibi conciliat* con *Alda* 213 «Quisquis conciliat sibi numina munere»;
- *Liber* 14.13 *qui nemini nocet, nisi quem innocentem cognoverit* con *Alda* 218 «Absolvitque reos innocuosque ligat»;
- cc 16.9 *triste belli principium ad letos exitus perduxisset* con *Alda* 517-518 «ne tristia letis Succedant»;
- *Liber* 39.11 *ex sola munerum quantitate fidem omnium metiretur* con *Alda* 245-246 «metitur amorem Ex dono».

Tornato in patria, Guglielmo abbandona la sua produzione profana (tragedie, commedie, contrasti, etc.), per passare a una scrittura più seria e impegnata. Pietro di Blois, esortando un amico suo omonimo (Pietro di Blois, canonico di Chartres) a dedicarsi esclusivamente alla scrittura di cose utili all'anima, fa l'esempio del fratello che, dopo una produzione "leggera", si è dedicato a contenuti più seri: «illud nobile ingenium fratris mei magistri Willelmi, quandoque in scribendis comoediis et tragoediis quadam occupatione servili degenerans salutaribus monitis ab illa preemptoria vanitate retraxi;

<sup>107</sup> Si vedano *Liber* 2.18 *non sine dolore*; 3.5 *non dispar ingenio*; 6.10 *non minori turbine*; 14.31 *non dubia pactione*; 17.6 *parum bene*; 23.21 *non sine lacrimis*; 29.21 *non dissimili pacto*; 41.16 *loco non impari*, etc. *Epistola* 19 *non dubie virtutis*.

<sup>108</sup> Per la struttura linguistica del distico cfr. anche *Liber* 16.9 *triste belli principium ad letos exitus perduxisset*.

<sup>109</sup> Anche *Liber* 5.4 e 7.11 *nescio quid*, 32.12 *nescio qui* con *Alda* 486 «nescioque» (ma forse *nescio que*). I due testi sono poi accomunati dall'uso di alcuni termini non frequentissimi: il verbo *accipio* nel senso di «conoscere, venire a sapere»: (*Alda* 489, *Liber* 9.17 e 18.6); l'aggettivo *creber* (3 occorrenze nell'*Alda* e ben 36 nel *Liber*); il verbo *effemino* (*Alda* 411, *Liber* 32.10); il verbo *inbonesto* di *Alda* 559 trova corrispettivo nelle tre occorrenze dell'aggettivo *inbonestus* di *Liber* 12.5, 38.5 e 42.7; il verbo *insudo* (*Alda* 279, *Liber* 15.9, 16.7 e 32.18); il participio *premortuus* (*Alda* 90 *Liber* 1.7); il verbo *reformare* (*Alda* 318 *Liber* 3.3). Luoghi paralleli anche coi *Versus de pulice et musca* 23 «De se magna loquens multa sua verba relinquit»: *Liber* 55.9 *de se plurimum loquens*; *Alda* 65 «novas animum dimittit ad artes»: *Liber* 33,20 *ad Maionis artes confugiens*.



qui in brevi praeeminens in exercitio doctrinae coelestis fructuosa praedicationis instantia perditam iacturam temporis plenissime restauravit». E Pietro conclude l'esortazione al suo omonimo amico, dicendo: «hoc unum precor ut, omissis inanibus cantilenis, scribas quae theologicam sapiant gravitatem; quae ad honestatem fructificent et aedificent ad salutem»<sup>110</sup>. Allo stesso personaggio, in un'altra lettera, Pietro chiede di correggere un suo scritto (oggi perduto), intitolato *De praestigiis fortunae*, sulle imprese del re d'Inghilterra Enrico II: «ego in libro *De praestigiis fortunae*, quem vestro committo corrigendum examini, *actus domini regis Angliae Henrici secundi* pro mea parvitate *magnifico*, confidens in Domino, quod lector, si non fuerit invidus, gratanter hoc opusculum acceptabit ... *Libri mei siquidem prima pars a magistro Willelmo fratre meo correctata est*; sed quia timeo, ne sit indulgentior mihi, si quid in eo vitiosum invenerit, precor, ut ab initio totum diligentiore cura recurratis, quatenus nihil ibi resideat, quod lectorem offendat, quod inducat errorem, *quod virtutem non exercent, quod non aedificent fidem, quod vitam non instruat, quod non sapiat honestatem*»<sup>111</sup>. L'omonimo amico deve correggere l'opera dell'arcidiacono di Bath con grande attenzione, anche se la prima parte del testo è stata già rivista da Guglielmo di Blois: che però potrebbe essere stato poco «cattivo» nella correzione, spinto dall'amore fraterno. Il perduto *De praestigiis* era dunque un'opera sulla storia recente della corona inglese (regno di Enrico II: 1154-1189), vista nell'ottica degli «inganni» e delle «malefatte» della Fortuna; in essa, il Blesense non aveva remore a rimproverare le colpe e i crimini dei nobili inglesi e dello stesso re<sup>112</sup>, del quale intende comunque eternare la memoria<sup>113</sup>: il corrispondente esatto, da un punto di vista dell'impostazione complessiva, e del genere letterario, del *Liber* per il regno di Sicilia. Il *De praestigiis* è un'opera che vuole «esercitare la virtù», «edificare la fede», «sapere di onestà»<sup>114</sup>;

<sup>110</sup> PETR. BLES. *ep.* LXXVI, nel distogliere l'omonimo amico dall'attività puramente letteraria e dedicarsi a quella teologica, ricorda (c. 234-5): «porro omnia, quae scribis, mirabili artificio, et exquisitissima sententiarum verborumque venustate componis. Sed damnat Apostolus ea, quae sunt rationem quidem habentia sapientiae secundum doctrinas hominum, sed non aedificant ad salutem». Nell'*ep.* IX (PL CCVII 24-27), Pietro rampogna un suo discepolo intenzionato a passare almeno due anni in «otium» prima di dedicarsi allo studio teologico, dopo aver appreso le arti liberali. E nell'*ep.* LXXXI (PL CCVII 249-251) rimprovera un canonico di Chartres, Simone, di aver abbandonato l'esercizio letterario per concentrarsi sul modo di ammassare denaro.

<sup>111</sup> ID., *ep.* LXXVII c. 239.

<sup>112</sup> ID., *Invectiva in depravatores operum Petri Blesensis*, PL CCVII c. 989-1006 qui c. 1115-1116: «in Compendio meo super Job, in Epistolis meis, in libro Exhortationum mearum, in Dialogo meo ad regem Henricum, in tractatu meo De Ierosolymitana peregrinatione, in libro meo De praestigiis fortunae; et in opere meo novello De assertionem fidei, in libro Contra perfidiam Iudaeorum, in libro De confessione et poenitentia, et in eo qui Canon episcopalis inscribitur, et in quam plurimis aliis scriptis meis, regem nostrum, et alios terrae magnates, ubi materia se offert, plena libertate redarguo, sollicitè suggerens quidquid ad eorum aedificationem citra invectivae iniuriam potest humana devotio».

<sup>113</sup> ID., *ep.* LXXVII c. 239: «votum siquidem meum est, ut dominus rex moriendo non moriatur, sed per laudem mortuus vivat, cumque omnes adulantium linguae evanuerint, beneficio scripturae memorialis eius gloria aeternetur».

<sup>114</sup> Di questa sua opera su Enrico II Pietro parla anche in una lettera ai *sacellani* del re (PETR. BLES., *ep.* XIV c. 45: «illud autem noveritis [voi *sacellani*], quod ad gloriam et magnificentiam domini regis iam de

e così il *Liber*, che vuole 1.7 «totius posteritatis commodo providere», spingendo i figli ad ammirare la *virtus patrum*, a narrare di 1.11 «qui laude digni fuerint», dei 1.7 *fortes* che devono giustamente «meritum laboris percipere fructum», affinché 1.4 «perpetuis in evum successibus virtutis gloria propagetur». Due opere parallele, insomma, in cui la narrazione dei fatti dei due regni normanni è intesa con finalità quasi “teologica”: esattamente ciò a cui si è dedicato ormai Guglielmo, dopo aver lasciato perdere – dietro le insistenze del fratello – le *occupationes serviles* della scrittura profana<sup>115</sup>.

Anche l'altrimenti difficilmente spiegabile silenzio assoluto sulla presenza di Pietro di Blois ai vertici del governo di Sicilia potrebbe trovare giustificazione, se si immagina che a scrivere il *Liber* sia stato il fratello.

Se fosse vera l'identificazione qui proposta, Guglielmo avrebbe scritto, e comunque concluso, il *Liber* poco dopo il suo rientro in patria<sup>116</sup>, verificatosi tra l'estate 1169 e il 1173/1174 (datazione dell'*ep.* XCIII di Pietro di Blois). Anni dopo, coglie l'occasione della morte di re Guglielmo II per scrivere a uno dei conoscenti rimasto in Sicilia una lettera, in cui è più evidente la nostalgia per il paesaggio siciliano e le atmosfere e le bellezze di Palermo, che la passione politica<sup>117</sup>.

L'ipotesi di identificazione dell'Anonimo con Guglielmo di Blois – lo si ripete – costituisce allo stato attuale un procedimento euristico assolutamente indiziario, un teorema<sup>118</sup>. Elementi probatori atti alla conferma potrebbero venire solo dalla scoperta di nuova documentazione (ad es. delle opere in prosa di Guglielmo, attualmente perdute).

Al di là della sua validità specifica, dai materiali qui reperiti sembra viceversa emergere con una certa solidità di probazione la strada da battere per giungere a soluzioni più soddisfacenti: il misterioso scrittore va con tutta probabilità cercato nel gruppo di persone che, provenendo d'Ultralpe, parteciparono in un modo o nell'altro all'avventura di Stefano del Perche, lasciando l'isola alla fine di questa. Molti dei quali sono ricordati da Pietro di Blois: oltre che da maestro Ruggero di Rouen, sulle terribili cose di Sicilia il nipote Ernaldo può avere testimonianza «ex fratris etiam mei, et abbatis S. Dionysii, aliorumque magnatum, qui in terra sunt, relatione»<sup>119</sup>.

actibus eius librum ex magna parte composui, qui vestrae fraternitati communicandus est: sed adhuc opus illud manus artificis corrigit et elimat, ut cum in publicam audientiam venerit, nec obrectatorum linguas, nec venenosos morsus invidiae pertimescat»).

<sup>115</sup> Potrebbe in questo senso il *Liber* rientrare addirittura nei «theologicae facultatis opera» scritti da Guglielmo prima del 1170 (anno probabile della stesura dell'*ep.* XCIII del fratello), oppure nella «praedictatio fructuosa» cui si dedica dopo aver atteso alla scrittura profana?

<sup>116</sup> Non prima, dal momento che Pietro di Blois nell'elencare le opere del fratello non lo cita e che l'opera è nella tradizione manoscritta sempre legata all'*Epistola*.

<sup>117</sup> Si vedano le interessanti osservazioni di ZECCHINO, *Palermo* cit., soprattutto pp. 468-469. Si rimanda all'introduzione all'edizione critica per una discussione sulla storia della tradizione dei codici sopravvissuti, e i loro possibili legami con la Francia.

<sup>118</sup> Come del resto tutte le ipotesi di identificazione fin qui avanzate.

<sup>119</sup> PETR. BLES., *ep.* CXXXI c. 390.